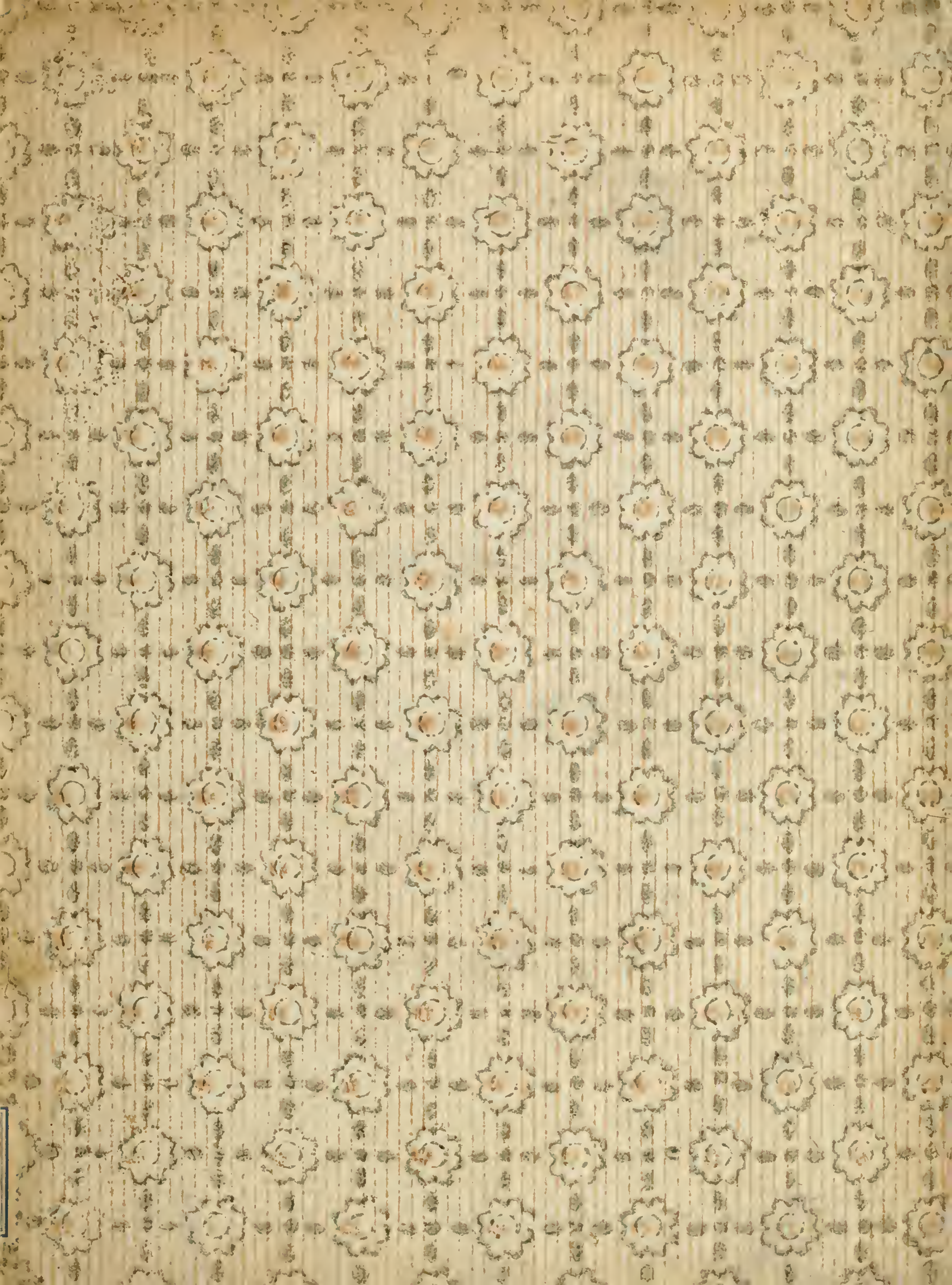



QUERZOLA
LIBRI RARI
-ROMA-

£150





F. Preziado inv.

A. Giardoni sculp.

I PREGI
DELLE BELLE ARTI
CELEBRATI IN CAMPIDOGLIO
PEL SOLENNE CONCORSO
TENUTO DALL' INSIGNE ACCADEMIA
DEL DISEGNO IN SAN LUCA
li 25. Maggio 1789.
ESSENDONE PRINCIPE
IL SIGNOR AGOSTINO PENNA



IN ROMA
DALLE STAMPE DEL CASALETTI NEL PALAZZO MASSIMI

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO SESTO

PONTEFICE MASSIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO

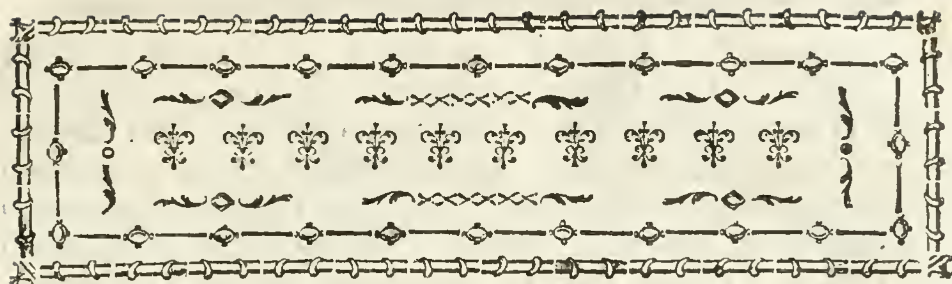
BEATISSIMO PADRE

TOrnano ora a' Piedi di Vostra Santità piene di divota umiliazione le tre Belle Arti Pittura, Scultura, e Architettura guidate dal Corpo Accademico di

 S. Luca

S. Luca dopo aver fatta sul Campidoglio applaudita mostra delle loro opere esposte al pubblico giudizio dalla studiosa Gioventù, la quale con nobil gara ha procurato manifestar in esse il merito della sua applicazione.

Queste Belle Arti, che sempre hanno incontrato una benigna e paterna cura sotto il parziale affetto de' passati Sommi Pontefici, maggiormente sperano dal magnanimo Sovrano genio di Vostra Santità di esser benignamente accolte, e protette con quella munificenza, con cui la Santità Vostra non lascia di promoverle, e premiarle a gloria degli Artefici, e segnatamente di Noi Accademici del Disegno, che in sì fausta circostanza ai Santissimi piedi prostati, imploriamo la Vostra Santa Benedizione.



RELAZIONE

Le tre belle arti, Pittura, Scultura, ed Architettura che fin dal 1702. principiarono a far pomposa mostra sul Campidoglio, ove il loro merito fù premiato dall' Accademia di S. Luca, con il Supremo Patrocinio del Sommo Pontefice Clemente Undecimo, e colla stabil Dote, che à tale effetto un si Generoso Principe volle destinare alle medesime, tornano sovente a comparire per manifestare l'avanzamento dei Giovani, che s' applicano a rendersi meritevoli del Premio. Dopo dunque che altri concorrenti l'ottennero nel 1786. dalla generosa disposizione di Carlo Pio Balestra, nel presente Anno molti valorosi Atleti profittarono della sudetta Pontificia disposizione. E ben pare, che tali belle Arti siano meritevoli di premio, e di applauso; giacchè ad Esse deve Roma la magnificenza de' suoi Tempj, Palaggi, e di qualunque altro Edificio, con cui ora frà le altre principali Città si distingue. Le sue Dipinture per tutto brillano sì nei Tempj suddetti che nelle nobili Abitazioni, manifestandosi ora Fatti d'Istoria Sacra, ed ora Eroici, e Favolosi, e presentandoci alla vista le immagini d' Uomini Insigni per immitarli nel merito, e conservare la memoria dei loro fasti. La Scultura, dalla Grecia

Grecia trasportò a Roma le sue Opere, e con esse il genio, e la bravura di quei rinomati Artefici negl' Ingegni Italiani, e questi ci han posto alla vista non meno gli Eroi della Cristianità co' loro sculti Simulacri, che le Deità favolose ornandone le deliziose Ville, e Giardini, e ne' Sacri Templi perpetuando la memoria de' Sovrani Pontefici ne' Sepolcrt che si ammirano nel Tempio Vaticano, ove le loro Ceneri riposano, e si conservano.

Perciò da lontani Paesi concorrono l'estere Nazioni ad ammirare tali belle opere, e tanta moltitudine di mirabili oggetti, che sorprendenti apariscono, e fanno la Città degna di lode, e di ammirazione. E quei, che desiderano collo Studio delle belle Arti adornarsi, fin da remoti Paesi vengono ad istruirsi ne loro grandi esemplari, ed opere, per trasportare nelle lor Patrie il buon gusto, e quelle buone regole, che da laudabili Professori sogliono imparare, e conoscere nelle medesime belle opere, che osservano. Così han potuto introdurre nella lor Patria qualche miglior idea delle belle Arti, con cui renderla più decorosa, e nobile, cancellando se non in tutto, almeno in parte i residui di rusticità, e d' ignoranza.

Sola Roma è il miglior domicilio ove le tre belle Arti fanno a gara per renderla la più bella Cittá del buon gusto mercè ai gloriosi Principi, frà quali il Regnante Pontefice PIO SESTO con le belle idee di cui è dotato, hà maggiormente promosso il bel genio di esse belle Arti, come particolarmente lo manifesta il Museo Vaticano arricchito, ed ornato di tanti monumenti della Scultura, che fan la maraviglia, e lo stupore di chiunque è portato per il buon gusto degli antichi monumenti, e de' capi d' opera di greco Scalpello, che non solo ornarono la Capitale del Mondo, ma introdussero nei Romani Artefici il modo, la maniera, e le buone regole, con cui seppero rendersi particolari non solo per abbellire la lor Città, ma eziandio per propagare in altre parti il lor sapere, e buon gusto, e chiamare li Oltramontani ad imitarli. Quindi affinchè maggiormente ne profittino, la insigne Accademia di S. Luca ha

ha preso la cura di stimolare la Gioventù coi premj, che ogni tre anni dona a quei, che sanno distinguersi fra gli altri per meritarli. E poichè in quest'anno doveasi celebrare il consueto concorso, la Accademia fin dall'anno antecedente pubblicò colla stampa i Soggetti, che si doveano fare nel modo, che siegue.

PER LA PRIMA CLASSE DELLA PITTURA

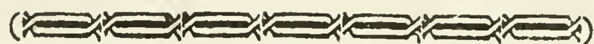
Gesù Cristo, che nel Deserto ciba 4000. Uomini senza contare le Donne, e Fanciulli con soli sette pani, e poco pesce.
S. Matteo Cap. XV.

PER LA SECONDA CLASSE

Giuseppe, che spiega i Sogni al Rè Faraone.
Genesi Cap. 41.

PER LA TERZA CLASSE

Copiare in Disegno la Statua del Fauno con il Caprettino sulle spalle.



PER LA SCULTURA IN PRIMA CLASSE

Si rappresenterà il Convito fatto da Baldassar Rè di Babilonia, che servendosi delli Vasi Sacri del Tempio di Gerusalemme; mentre stavano alla mensa li Convitati viddero la mano, che con un dito scriveva sopra il muro.

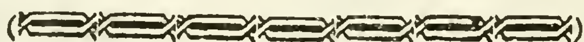
IN SECONDA CLASSE

Saul che avendo pregato la Pitonessa ò sia Maga perche gli

gli facesse vedere l'ombra del Profeta Samuel, al vederla si prostra per terra, e l'adora.

IN TERZA CLASSE

Modellare l'Ercole di Farnese in basso rilievo, secondo esiste oggi nel gesso formato per la Statua, che si è trasportata in Napoli.



PER LA ARCHITETTURA IN PRIMA CLASSE

Si dovrà prendere l'Isola, che in oggi forma Chiesa, e Monistero delle Convertite sul Corso, e in quella superficie si farà l'idea di un magnifico Teatro, con tutti li commodi annessi per il medesimo da servirsi per opere Drammatiche secondo il costume. Per conseguenza è necessario di avere in vista il commodo per lavorare le decorazioni, e per lo scarico di esse, e del Teatro tutto.

Si richiede in oltre il commodo per fare il Veglione nel medesimo, con altri Saloni da Ballo annessi, con appartamenti per Giuochi diversi, e l'abitazione da darsi agli Attori, e persone necessarie, tanto per lo spettacolo teatrale, che Veglione suddetto.

PER LA SECONDA CLASSE

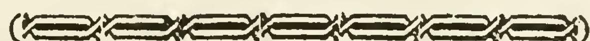
Si formerà l'idea di un pubblico Oratorio per un' Archiconfraternita, con sua Sagrestia, Proveditoria di Chiesa, e di Morti, Vestiari, Stanza di Congregazione Segreta, ed abitazione sufficiente ad uso di Ospizio per ricevimento delle Confraternite aggregate in occasione dell' anno del Giubileo, e questo con tutti li opportuni servigj di Refettorio, Officine, e tutt' altro occorrente, con anche una picciola Infermeria.

Di

Di tutto ciò se ne formará Pianta , Spaccato , e Prospetto , avvertendosi di più che tutta detta fabbrica deve comprendersi in un isolato sito di palmi 300. , e palmi 200. Romani di Architetto.

PER LA TERZA CLASSE

Dovrà copiarsi l' Arco detto di Costantino , prossimo all' Afiteatro Flavio , con formarne Pianta , due prospetti , ed una Testata .



Per fare le prove furono estratti a sorte li seguenti .

PER LA PITTURA PRIMA CLASSE

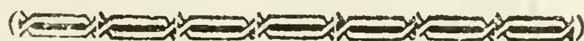
Abramo che sacrifica il suo figlio Isacco .

PER LA SECONDA CLASSE

Agar che ristora il figlio Ismaele con l'acqua indicatale dall' Angiolo .

PER LA TERZA CLASSE

Disegnare il Nudo .



PER LA SCULTURA PRIMA CLASSE

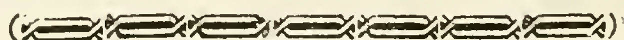
Giuseppe che spiega li sogni alli due Carcerati .

PER LA SECONDA CLASSE

Dalida in atto di chiamare li Filistei per prendere Sansone addormentato nel suo grembo.

PER LA TERZA CLASSE

Disegnare il Nudo.



PER LA ARCHITETTURA IN PRIMA CLASSE

Prospetto, e pianta di una Sala di riposo condue, ò quattro Camerini posta in luogo delizioso detta comunemente Caffeaus.

PER LA SECONDA CLASSE

Dovranno ideare e disegnare un Campanile ornato per una Basilica, capace per il Doppio delle Campane.

PER LA TERZA CLASSE

Dovranno copiare dal Vignola un Capitello Corintio intagliato.

Avendo i Giovani concorrenti consegnate le loro prove al Secretario fatte nello spazio solito di due ore, si radunarono li Accademici Pittori, e Scultori nel doppo pranzo per giudicare quali erano meritevoli del Premio fra i Pittori, e Scultori, e furono scelti per più meritevoli del premio li seguenti.

PER

PER LA PITTURA IN PRIMA CLASSE

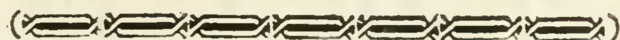
Si assegnò il primo Premio a
Luigi Agricola Romano.
Il secondo Premio a
Domenico Antonio Siqueria Portoghese.
E il terzo ad
Antonio Corsi Romano, e a
Gian Battista Turrisi Palermitano.

NELLA SECONDA CLASSE

Si diede il Premio primo ad
Annibale de Conti Beni di Gubio.
Il secondo ad
Antonio Capanna Romano.
E il terzo ad
Antonio Ricci Lucchese.

NELLA TERZA CLASSE

Si premiarono col primo Premio
Luigi Zanetini Romano, e
Flaviano Valeri di Monte Fiascone.
Il secondo Premio l' ebbero,
Giuseppe Lazarini Lucchese, e
Paolo Emilio Barberi Romano:
Il terzo Premio fù dato a
Giovanni Magniani Romano.



NELLA SCULTURA, NELLA PRIMA CLASSE

Il primo Premio si diede a
Michele Vanlint Romano, e a

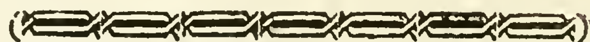
Domenico Cardelli Romano.
Il secondo Premio a
Leonardo Pennino Palermitano,
e il terzo restò Vacante.

NELLA SECONDA CLASSE

Ebbe il primo Premio
Giovanni Fulgoni Romano, e
il secondo Premio
Antonio Rifar Francese,
Il terzo Premio restò Vacante.

NELLA TERZA CLASSE

Il primo Premio fù dato a
Felice Restaldi Romano, e a
Filippo Pacetti Romano.
Il secondo Premio l'ebbe
Pietro Albani Romano, e
il terzo si diede ad
Amadeo Stochi Romano, e a
Pietro Marchetti Romano.



NELLA ARCHITETTURA

CHE SI GIUDICÒ IL GIORNO APPRESSO

NELLA PRIMA CLASSE

Il primo Premio si diede a
Giacomo Hempel Polacco, e a
Carlo Barabino Genovese.
Il secondo Premio, ed il terzo restarono Vacanti.

NEL-

NELLA SECONDA CLASSE

Ebbero il primo Premio
Mauro Guidi di Cesena, e
Antonio Brunetti di Macerata.
Il secondo, e terzo Premio restarono Vacanti.

NELLA TERZA CLASSE

Ebbe il primo Premio
Giovanni Baronci Romano.
Il secondo
Camillo Astolfi Romano,
ed il terzo
Paolo Borci Bolognese.

Era destinato il dì 25. Maggio per distribuire li premj a' Giovani nominati a riceverli secondo il loro merito, onde vennero alla gran Sala del Campidoglio, che era già riccamente ornata ed illuminata secondo si è usato negli altri Concorsi, e le Opere de' Giovani concorrenti furono esposte nelle Anticamere dell' Eccellentissimo Signore Senatore, perchè fossero viste da tutti per tre giorni.

Il concorso delle Genti riempì il Salone, e fu onorata la funzione dagli Eminentissimi Signori Cardinali Archinto, Riminaldi, Busca, e Borgia.

Il Custode Generale d' Arcadia co' suoi valorosi Arcadi intervenne secondo il consueto alla funzione, rendendola più festosa e plausibile coi loro Componimenti, veramente scelti, e sublimi, a cui si aggiunsero tre armoniosi concerti divisi in varj tempi secondo l' ordine dell' Accademia.

Il Discorso o sia Orazione detta da Monsignore Carlo Vallemanni sopra le belle Arti fu meritamente applaudita come si vedrà in appresso.

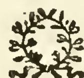
ORA-

ORAZIONE

E

COMPONIMENTI POETICI

IN LODE DELLE BELLE ARTI

NELL' impressione delle seguenti Rime non si è tenuto altr' ordine, che quello che loro ha dato il tempo, in cui sono state raccolte, e la migliore disposizione della Stampa.

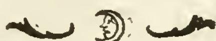
ORA-

ORAZIONE

DI MONSIGNORE CARLO VALLEMANNI

FRA GLI ARCADI

CLEOFILO CINOSURIO.



PIacesse pur al Cielo, Emi Padri, umanissimi Ascoltatori, che come i coraggiosi nostri Maggiori per mano delle più scintillanti virtù a questo augusto Colle guidati, sicura strada al tempio della immortalità loro appianando e le onorate prodezze, ed il molto sangue a prò della Patria versato; o come codesti valorosi Giovani fiancheggiati dalla di loro rara abilità, che coi moltiplici sagrificj delle proprie passioni acquistarono, graziosamente dalla Gloria qua sù invitati con franco piede si avanzarono per esservi coronati; Così io da lusinghevole speranza animato fossi, se non a tanto pretendere, a potere almeno degnamente encomiare lo scopo, a cui codesti le di loro mire diressero, e le savie determinazioni dei nostri rettissimi Sovrani, dai quali alle belle Arti stabilito in questo dì si volle un si

pom-

pompoſo trionfo. Ma ahime! che il ſolo nome del Campidoglio tanta riverenza infonder debbe negli animi de' giuſti Eſtimatori delle coſe, quanta averne diffuſa dalle Storie ſappiamo nelle menti delle più barbare, e rimote nazioni. Porporati Eroi, il di cui ſublime ſpirito ſi proporziona alle cose più rilevanti e di Religione, e di Politica; chiariſſimi ingegni dell' Ostro candidati, che le più intereſſanti ſcienze profeſſano; elevati talenti della ſevera Temide, e delle eſileranti Muſe indefeſſi ſeguaci; culti abitatori della Città del mondo Regina, che da queſti Latini colli in pria ſaggio all' Univerſo dette dell' invitto di lei valore, scuola indi aperſe alle genti d' incorrotta giuſtizia; ed ora a fronte delle più rabioſe procelle ai buoni è Maeſtra d' infallibile Religione, ad ognuno additando il ſicuro sentiero, che al premio della probità immancabilmente conduce: Queſta è la riſpettabiliſſima Corona, che a me veggo d' intorno. Mi si offre agli occhi della mente queſto Clivio carico un tempo di tante nemiche ſpoglie, calcato dal piè dei più rinomati Campioni, che dietro i loro trionſali carri avvinta portavano la Regale ſuperbia; ove la virtù ſi ſublimava, perchè al di lei merito rinveniva premio proporzionato. E qual confronto, qual paragone con queſta aſsemblea potranno avere mai gli arringhi che nei con-

contorni di Pisa, e di Elide ogni quarto anno si pratticavano, le istituzioni di Diomede in onore del Pizio Apollo; quelle che nell' Ismo di Acaja presso Corinto; e le altre che d' Archimoro presso la Nemea Selva con tanta pompa si frequentarono? Gli Ateniesi Panatenaici, in cui il Peplo di Minerva si onorava, e tutte le altre strepitose feste, che la interessata politica delle varie nazioni potè inventare, gli esileranti piacevoli giuochi, ad un certo lodevol fine diretti, si potranno forse da un accurato pensatore a questa adunanza ancora incompletamente rassomigliare? La inutile legerezza, la perniciosá ebrietà del piacere, le schersevoli solennità non mai ardirono porre il profano piede su questo monte atterrite dalla maestà della vera virtù, cui in questo istesso luogo si tributava omaggio, da cui emanavano raggi di valore, di gloria, di immortalità. Onde io che sfornito mi protesto di quelle necessarie nozioni, che a degnamente in questo augusto consesso favellar delle Arti liberali si richieggono, non già per istudiate formole oratorie; mà per il più leal sentimento di mia sincerità da voi Emi, e Rmi PP., umanissimi uditori vivamente imploro, che compatir vogliate ciò che sarò per dirne, essendo a voi ben note le gravissime difficoltà, che queste Arti in se racchiudono; e lo scarso numero di coloro che con dignità e fondamento atti siano a farne parola. Se io non mi confidassi nella vo-

ti, nacque in loro ardente necessario desiderio di quiete, di tranquillità, di aggio. Questi comodi, di cui ad alcuni la fortuna era stata liberale, eccitarono negli altri la invidiosa imitnzione, e col gravissimo discapito di alcune particelle della di loro inestimabile libertà, si avvilirono a farne acquisto. Ed allora fù che i Grandi abbondando di ozio, di ricchezze, tanti bisogni, da cui esenti per tanti secoli serbati li aveva la provvida Natura, scioccamente formaronsi. Si vide nascere il lusso, ed a proporzione della opulenza ad un tratto ingigantire. Sorsero allora le tre belle arti sorelle. La prima ad essere stimata, e coltivata fù l' Architettura, perche di questa era più presentaneo il bisogno; si rianimò il Disegno, che negli antichi tempi alla plastica si era rozzamente, e quasi scherzevolmente adattato; indi la Pittura da più blande, e più lusinghiere passioni ebbe il di lei nascimento.

Se da vaghezza preso foss' io di arricchire conspeciosi pregi il merito dell' Architettura, non senza plausibile verità trar potrei argomenti dalla medesima divina Onnipotenza, la quale questa vasta portentosa, stupenda machina architettando, a noi, che nella crassa caliginosa atmosfera di questa bassa terra involti cecuzienti le maravigliose di lui opere indagar presumiamo, dette a vedere il tutto dal moto, e dalla quiete dipendere. E la forza della projezio ne dei smisura-

surati corpi, che per il vacuo spinti eternamente ruotano essere temperata dalla stabilità de' respettivi attraenti centri, che nelle di loro Ellisi le più excentriche, ed a noi più remote Comete immancabilmente trattengono. Tanto sfoggio di scientifica astronomica erudizione il mirabile sistema planetario mi somministrarebbe, quanto esaurir non potrebbe tutta la più sublime eloquenza. Ma sifatti encomj, ed elevati troppo, e troppo dal nostro scopo lontani riconoscendo, alla palpabile utilità dell' Architettura volgendoci asseriamo, che supposte ancor vere le favolose narrazioni di Orfeo, di Amsione, e di altri filantropi, che con la dolcezza dei di loro canori carmi, e con la robustezza della di loro aurea eloquenza desiderio infondessero agli uomini d' insieme vivere, e di vicendevolmente prestarsi que' soccorsi di cui abbisognare la esperienza convinti li rendeva, ciò non ostante senza i principj dell' Architettura impossibilitati rimasti sarebbero di effettuare quello che indispensabil alla di loro comoda salvezza riconoscevano. Perchè le ingiurie de' tempi, i rigori delle Stagioni, la Orrifica fierezza delle Belve, la vastità de' Piani, la Scoscesa asprezza de' Monti costringeva gli Uomini a vivere ancor più disagiatamente de Bruti. (1) Posero finalmente gl' occhj sù le industriose, mi-

(1) Lucrezio lib. v. = *Sed Nemora, atque Cavos Montes, Silvas qui colebant, Et frutices inter condebant squallida membra*

Ver

consentito che si fù intorno le forme, ed intorno le potestà di cadauna per mezzo di queste in innumerevoli maniere accozzate s' incominciarono ad esprimere le voci, che nei famigliari discorsi si usavano. E siccome questo modo qualunque assai più proporzionato alla bisogna fù osservato, la maggior parte delle nazioni adottollo. E la prima maniera, che i concetti con le figure dei medesimi esprimeva in buona parte rimase presso quei popoli, che per i primi studiati si erano a procacciare alla umanità così rilevanti vantaggi; questi come i più vecchi tenaci custodi furono delle proprie invenzioni, dalle quali non ostante un non leggiero incomodo, doppio vantaggio ritrassero. Si mostrarono contenti di ciò che avevano, e sotto questo nascosero misteri più interessanti della di loro folle stranissima Religione. Le cifre tuttavia sussistono presso i Cinesi, e le lettere che propriamente elementi delle cose dir possiamo, si sparsero tra i popoli i più culti, e civilizzati. Tutte peraltro queste maniere figlie ingegnose degli affetti del Cuore, la di loro primaria origine dal disegno avere avuto è manifesto, e conseguentemente da primi momenti, in cui gli uomini cominciarouo a far uso de' loro talenti comprendisi, che maggiore utilità dalla pittura, che dalla eloquenza ritrassero.

Appena si avvidero gli uomini avere dal disegno conseguito il di loro intento, che dimentichi di

si

sì grande utilità da questo ritratta, ingrati a lui mostrandosi, poco conto ne fecere perchè in questo il proprio interesse non li occupava. Da ben altri bisogni erano continuamente urtati. Dovevano pensare alla propria sossistenza lavorando le campagne, conveniva loro aver premurosa cura delle greggie, e delle mandre per ritrarne que' vantaggi, che loro erano indispensabili. Si avevano a difendere da i loro simili, che presi da malnate voglie si cacciavano in capo vivere con le altrui fatiche: e si occupavano tutti o alla custodia degli armenti, o alla cultura della terra, e alla difesa di quelle sostanze, che fatte proprie si erano con la vigilanza, e con i di loro perenni sudori. Ma la sovraumana Sapienza, che per imperscrutabile ragione posto aveva frà gli uomini una certa innegabile disparità di talenti, di forze, di coraggio, costrinse i medesimi cresciuti che furono in moltiplici familiari oligarchie, ad insieme unirsi, ed a prestare obbedienza a quelli appunto, che per talento, forza e coraggio su degli altri eminenti, scelti da essi furono per di loro capi, e tutori. A seconda del talento, delle forze, e del coraggio da questi si fondarono le Città, si formarono le Repubbliche, si stabilirono le Monarchie. Dopo essersi scapricciati gli uomini per molti secoli nell' inondar barbaramente del sangue de' di loro simili la terra; dopo che le reiterate esperienze forzosamente convinti li ebbero di rendersi ai più forti,

ſtra gentile umanità, aſſunto non avrei ſi peſante incarico, non oſtante, che mi pregi altamente riſpettare chi ſi compiacque addoſſarmelo. Per sodisſare adunque a ſeconda delle povere mie forze al solido, al decoroſo argomento propoſtomi, mi ſtudierò brevemente moſtrarvi che le belle Arti in nulla cedino all' utile energia della eloquenza, ma con la dilettevole perfezione delle di loro opere queſta poſſino superare.

Da poiche gli uomini a graviſſimo ſtento incominciarono ad articolare poche monoſillabe voci per esprimere le più frequenti paſſioni; e le più ordinarie neceſſità, e principiarono ad eſſere concordi su i suoni di queſto monco linguaggio, nacque vaghezza in alcuno de' medeſimi di ſignificare le interne sensazioni con più energetica forza, e di fiſſare le idee degli ascoltanti non solamente alle cose, ma al numero delle medeſime, al tempo, all'aumento, al decremento, al poſitivo, ed agli altri gradi, in cui la perspicacia di chi parlava vedeva gli oggetti, e deſiderava, che nella medeſima maniera foſſero dagli altri compresi. La neceſſità ſeparando le numerose famiglie, le coſtringeva a rimanerſi le une dalle altre lontane, il vicendevole intereſſe, e la forza dell' amicizia, che null' altro è che un piacevole intereſſe, non permetteva loro di lungo tempo ignorare lo ſtato di coloro, che amavano. A queſto ſi aggiunse un gagliardo urto dell' inesplebile amor proprio, il quale luſingandoli di aver ritro-

ritrovato cose non inutili alla società, studiò la maniera di tramandarle ai posteri. Siccome peraltro si mancava di ogni mezzo per eseguire siffatti desiderj, i più sagaci si dettero a credere non esservi altro modo di comunicare i proprj pensamenti a chi vago ne fosse, se non ponendo sotto i di lui occhj quell' oggetto, che esprimer essi volevano. Ed ecco una rozza pittura che nasce dalli due sopraindicati principj. Questa quantunque incomodissima, faticosissima, e bisognosissima di largo campo sarebbe forse lungo tempo sussistita, se atta fossesi ritrovata a significare li attributi, le modificazioni, e le altre circostanze di tempi e di luogo, che si volevano dare ad intendere. Da poiche dunque riusciti erano a rappresentarsi in qualunqne maniera la figura dell' uomo, o di un altro ente, non ostante che varj e diversi simboli a questi aggiungessero, la riconobbero disadatta ad esprimerne lo stato, in cui si voleva dare ad intendere o all' amico, o alla posterità. Furono in appresso ritrovate delle cifre, che le veci delle figure facessero; ma queste oltre l' essere da incommensurabili difficoltà, e da incomoda fatale lentezza inceppate, che d' insormontabile remora alle produzioni dello spirito umano fin da primi momenti si discoperse, non si potevano in verun conto apprendere, se non se per l'organo di chi ritrovati li aveva. Per lo che disegnate furono alcune figure, che lettere si appellarono. E

 con-

mirabili Fabriche de Nidi de Volatili, cui Natura infuse sorprendente Magisterio, per arehitettarsi un' Asilo proficuo, commodo, sicuro, e non inelegante. Da quest' osservazione incominciarono a fabricare gli abbituri, che norma furono alle case, e queste alli palazzi, alle regie. E da poichè le prische nazioni abbandonarono l' incomodo culto, che ai di loro numi ne' boschi prestavano, questa allora fatta grande, e di se medesima maggiore studiossi proporzionare le di lei opere alla maestà di quel nume, cui il tempio servir doveva di abbitazione. E tacendo ora de' grandiosi magnificentissimi delubri, che i Gentili a bugiarde divinità inalzarono, potremmo trattenerci nella osservazione del mirabile tempio, di cui lo stesso onnipossente Iddio il disegno si compiacque affidare al più sapiente dei Re, e che le sagre pagine esattamente descrivono. Siccome però lontano è questo troppo da nostri occhj, e dalla nostra età, si contenreremo di averlo di volo accennato, indubitatamente tale credendolo, quale nelle infallibili carte ci si descrive. E per un solo istante gli umanissimi miei Ascol-

Verbera Ventorum vitare, imbresque coacti:
Nec commune bonum poterant spiectare, nec ullis
Moribus inter se scibant. neque legibus uti.
Quod, cuique obtulerat Prædæ fortuna ferebat,
Sponte sua sibi, quisque valere, et vivere doctus,
Et Venus in Silvis jungebat corpora Amantum,
Conciliabat enim, vel mutua quamque Cupido,
Vel violenta Viri vis, atque impensa Libido,
Vel pretium glandes, atque Arbuta, vel pira lecta.

Ascoltanti si degneranno posatamente ponderare la sorprendente ampiezza, la inimitabile bellezza della nostra Vaticana Basilica, che maestosamente torreggiando quasi sopra i di lei omeri, leggiadramente inalza, e frà le nubi con raro ardir collocato ai riguardanti esibisce quel Panteon, che con tanta ammirazione de' più valenti Architetti ne' felici dì d' Augusto, Agrippa nel piano di Roma fabbricando il plauso ottenne di tutte le più culte nazioni, ed ora tuttavia forma la meraviglia degl' intelligenti delle arti, ad onta del risibile, turpe, spregevole gracchiare de' piú cinici, e invidiosi Tersiti. E qual facondo oratore tanta perizia della di lui arte potrà vantare, con cui ancor di lontano adequar possa le lodi che a questa fabbrica meritamente si debbono? *nam opere in magno non ego paucis offendar maculis (a)*. Qual eloquenza ebbe mai tanta forza che dai reconditi lontanissimi angoli del mondo persuadesse gli uomini ad intraprendere viaggi lunghissimi, incomodissimi, e di ogni pericolo ridondanti? La profonda sincera venerazione alla Divinità dovuta, che questo augusto Tempio a tutti i fedeli credenti infonde, potrà forse sperarsi dalle declamazioni de' Retori i più rinomati? Onde a buona equità conchiuder si può, che siccome in questo augustissimo luogo il prezioso corpo del primo Vicario di Cristo si adora, e la immanca-

D bil

(a) Orazione nella Poetica.

bil catedra della infallibile verità da' buoni si onora, così la idea, la esecuzione gli ornati della Basilica fiancheggiati dalle più sublime leggi di buona architettura siano la più efficace parenesi per rispettar la tremenda casa del Signore. E poichè riempiuti ci hà di piacevole dolcissima estasi, è la più energetica maestra ad addestrarci a formare pie induzioni, e ad infiammarci del desiderio di poterci deliziare ancora del prototipo di se medesima nella celeste beata Gerusalemme.

Nè alle abbitazioni, ai palaggi, alle regie, ai tempj si circoscrivono le solide utilità della nostra Architettura. Ha saputo questa coraggiosamente eseguire quello, che tutti insieme i più eloquenti dicitori incapaci stati sarebbero a languidamente persuadere. Con simmetrica costruzione di fragili legni avvisandosi della necessaria rotondità del globbo da noi abbitato, e ponderando l' ampiezza della superficie de' sopranotanti nei liquidi, calcolando le forze del moto, e delle percosse di questo, e dirigendosi con la scorta della calamita aperse agli Europei il passaggio per il vastissimo incommensurato Oceano di tanti e sì fatali pericoli abbondante; e non solamente hà questo cammino scoperto, ma lo hà reso facile, e direi ancora sicuro. E se il Latino Pindaro tanta ammirazione porta, per la Navigazione a di lui tempi conosci-

nosciuta (2), cosa non avrebbe Egli detto per il nostro Italico Tigli, che con coraggio, tranquillità intraprese a discontinuare, e fendere il dorso dell' indomato Oceano, e che seppe porre a profitto il furioso impeto de Venti opportatori un dì di funestame, facendolo servire all' intento, per compiere con maggior celerità, la Navigazione. Di brevità amanti in istudiato silenzio involgiamo di quante utilità l' Architettura sia stata alla nuda e sterile Geometria, alla faticosa Mecanica, alla malsicura Idrostatica, alla pericolosa Balistica, alla necessaria disciplina militare.

L' arrendevolezza dell' argilla, e la docilità di altre materie furono di eccitamento agli uomini ad esprimere in esse le capricciose idee, che nella di lor bizzarra fantasia concepivano. Quest' arte è figlia primogenita della imitazione, che è appunto quella forte abbituale inclinazione, da cui presso che tutti ancor senza avvedersene, e senza veruna opposizione si lasciarono trascinare ad arderle il più delle volte vani e perniciosi profumi. Si osservano putti innocenti, che senza veruna idea di disegno con cera, con loto, o altra obbediente materia animali forma-

 no,

(2) Orat. lib. 1. Ode 3. = *Illi robur, & Aes triplex*
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit Pelago ratem
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus,
Nec tristes Hyada, nec rabiem noti.

no, ne' quali una certa rozza caratteriſtica del prototipo non di rado impreſſa veggiamo. Da queſto oscuro principio la Plaſtica nata, allorquando le prime società ſi formarono, fù dai moderatori delle medeſime da principio impiegata e diretta alla Religione, fondamento neceſſariſſimo della pubblica utilità, e senza cui niun aggregato di uomini potrà inſieme rimanerſi checche ne ſogni l'erudito Olandeſe. E ſiccome la ruvida inerzia della maggior parte de' mortali per lo più non ſi squote, che dallo inſopportabile ſtimolo della neceſſità, aſſai chiaramente quegli avveduti legislatori compresero, che più opportuno mezzo à porla in azione usar non ſi potesse delle ſenſibili immagini di que' numi, sulla giuſtizia, e potenza de' quali ſtravagantiſſime idee negli uniti popoli infondere affaticati ſi erano; e con varie ſuperſtizioſe cerimonie a' medeſimi un certo culto conciliarono. Ed ecco la Plaſtica elevata all' onore di formare nella creta quelle divinità, cui eſſa venerazione preſtava: Ed a divenire così di maggiore utile alla società di quello poteſſe eſſerle la eloquenza de' savj Sacerdoti di Temide, i quali ſe con malinteso conſiglio alle religioni l' eſterior culto ſotto qualunque ſiaſi preteſto togliere osassero, vane renderebbero le moltiplici, e ſempre preggevoli cure dei diloro maggiori. Ed abbenchè la ineffabile, la ineſprimibile idea dell' Ente ſupremo giuſta i penſamenti ancora degli etnici filosofan-

sofanti impoſſibile foſſe ad equatamente rappreſentare, ciò nulla oſtante di ſingolare eccitamento alla pietà le ſtatue di quello ſono ſtate dai primi momenti della civilizzazione dei mortali da tutti i più culti popoli riconoſciute, perche dalla eſperienza ammaeſtrati, che ſenza una certa materialità gli oggetti dal noſtro ſpirito percepir non ſi poſſono, e non avendone una qualunque idea non è poſſibile nè amarli, nè temerli. Dalle quali infragabili verità ſi manifeſta la ſuperiorità della Scultura alla eloquenza nella solida urbana utilità, che a noi in coſe intereſſantiſſime ella recò. Alla agiata opulenza, in cui tanta premuroſamente cerca meſchiarſi la ſempre ruvinoſa adulazione, e gl' intereſſi de' comodi, e della gloria con tanta forza ſi fanno ſtrada alle più ardue imprese, ſi hà a riferire l' adoleſcenza della Statuaria, e dallo ſtabilimento delle floride Repubbliche, e dalle formidabili monarchie il di lei incremento e virilità. In quella la pietà de' ricchi fomentava la induſtria degli artefici col cambiare in marmi, in avorio, ed in prezioſi metalli la creta, ed il legno. In queſta l' amor proprio degli orgoglioſi Sovrani, e delle ſomme poteſtà magnificamente rimunerava l' abilità di quelli Scultori; cui arridendo le Grazie un Genio animatore della di loro ridente fantaſia sembrava che in queſti tanta sagacità infondeſſe, di quanta avean d' uopo per rintracciare le più belle eleganti forme che natura

entrò

entro i più più duri macigni aveva misteriosamente imprigionato. Ed abbenche io non sottoscriva al parere di coloro, che tutto o quasi tutto alla diversità de' climi attribuiscono, sono però d'avviso, da fisiche ragioni ammaestrato, che molto in questi si abbia a rifondere specialmente una vantaggiosa e felice organizzazione di machina, le di cui forme di esemplare servir debbono all'arte imitatrice. La fortunata giacitura della Grecia, i talenti elevati di quella nazione, l'amore della gloria, che con tenuissimi premj da principio si seppe ne' cuori della medesima instillare, l' aurea seducente facondia di Pericle, la graziosa munificenza di Alessandro a sì alta perfezione inalzarono le belle Arti, che diffusasene la fama, questa medesima servì di proficuo alimento, e di glorioso stimolo agli Artefici. Empirono l'Europa delle di loro Opere, e questa nostra Città se tante volte spogliata non fosse rimasta di statue o dalla barbara ostile rapacità, o dalla urbana avarizia, troppo angusto il di lei pomerio esperimenterebbe. E quì tanta è la moltitudine degli eccellenti lavori dei Greci scalpelli, che l' antica, e la nostra età mi schiera innanzi gli occhj, che lungo soverchiamente sarei, se li soli, che miracoli dell'arte a buona equità dir si possono, numerar pretendessi. Memore della mia protesta di brevità mi sia da voi permesso di una sola a voi tutti ben cognita far parola. Questa è quella, che nel delizio-

liziose abbondante sorprendente Musèo, che solo basterebbe a rendere immortale il sempre grande PIO SESTO fà di se stessa mirabile maestoso spettacolo, il Sacerdote di Nettuno, ed i di lui figli da due serpenti, ministri della vendetta di Minerva, miseramente con tanta maestria fasciati, con tanta arte, con tanta intelligenza espressi, che chiunque li mira, di piacevol estasi ridondante non può a meno di non riconoscere in questo gruppo la meta, ove l' umano ingegno giunger possa. E se pochi uomini peraltro rispettabilissimi di diverso sentimento favellare ascoltiamo, ci danno quest' argomento del di loro entusiasmo per la stultura, da cui lusingati sono, che la perfezione de' Greci lavori maggiori progressi fatto avesse, pretendendo con tale assertiva conciliarsi una stima al di sopra della intelligenza de' presenti, e de' trapassati, che così non mai si espressero.

La provvida natura, madre amorosa di tutti gli enti da essa prodotti, si è studiata d' imprimere in cadauno de' medesimi delle caratteristiche, che manifestassero le passioni, da cui sono presi. Se attenzione all' importanza della cosa proporzionata da noi si facesse, saremmo certi di siffatta di lei tenera provvidenza. Per quanto però la oscitanza della maggior parte degli uomini spreggi sì interessante consiglio, pochi sono quelli, che ne' di loro simili non procurino indagarlo. Ed i sommi Artisti più degli altri a siffatti indi-

indizj ſi applicarono per poter nelle di loro Opere una particolare eccellenza moſtrare. Studiarono con precisione quali muscoli del volto, e di tutta la machina ſi diſtendevano, o ſi contraevano nell' allegrezza, nel dolore, nel pianto, nel riso, nell' amore, nell' odio, nell' ira, nella pacatezza di animo, ed in altri patemi, a cui noi tutti soggetti ſiamo. L' enfiagione delle narici, che nell' Apollo Vaticano osserviamo è argomento chiariſſimo della convulſione dall' ira prodotta con cui ſaettato fù l' infeſto serpente dal figliol di Lotona. Mà il noſtro Laocoonte nella di Lui sublime espreſſione, maravigliosamente disegnato, ed a perfezione eſiguito, è per Noi una assai instruttiva Scuola, per rilevare le dolorose sensazioni, ed i diverſi effetti, per cui nelle differenti Etá, e per i differenti rifleſſi ſi sentono. Chi rimirando un' Uomo nobiliſſimo per nascita, rispettabiliſſimo per dignitá, teneriſſimo per lo ſtato di Padre, avviduti ſſimo per la virile maturitá, coll' Anima giunta all' Apice delle cognizioni, con il Corpo di forze pieno, sedente sull' Ara, perche l' Artefice abbia naturaliſſimamente campo di dar risalto alla maeſtria del di Lui Scalpello, ponendoci sotto gl' Occhj il più elegante Corpo, che i naturali sforzi denudato avevano della propria Clamide, non ſi sente assai più commosso da queſto colpo di occhio, che dai belli elegantiſſimi Auri verſi del Principe della

la Romana Poesia? (3) anzi la intera Tragedia di Prometeo Legato, ch'Eschilo compose il Filotete di Sofocle, e la lamentevole Ecuba di Euripide, con tutte l' escogitabile apparato, che la Greca Arte seppe porre in opera, non mai maggior colpo far possono sù la sensibilità degl' Animi, quanto il Lavoro, di cui Plinio ci avverte, che *de consilii sententia fecere summi Artifices Agesander Polydorus, & Athenodorus Rhodii*: Ed in fatti, che grandi compassioni non isperimenterà, chi con purgato occhio osserverà un nobile, tenero, venerabile Genitore, il quale investito dal rimorso del proprio reato, che vibrando la poderosa asta contra il dono di Minerva commisse, vede sotto i di lui occhj due giovani figli, che le sue delizie formarono, che con tenerezza come le proprie viscere amava, irrititi dalle multiplici spire di venefici orrificamente sibilanti serpenti? Ben diverse sono le caratteristiche del dolore de' figli. Sono queste da un

E certo

(3) Virg. nel 11. dell' Eneide: Vers. 212. = *Illi agmine facto*
Laocoonta petunt, & primum parva duorum
Corpora Natorum Serpens amplexus uterque
Implicat & miseros morsu depascitur artus.
Post Ipsum auxilio subeuntem, ac tela ferentem
Corripiunt, sperisque ligant ingentibus, & jam
Bis medium amplexi, bis collo squamea circum
Terga dati, superant capite, & verticibus altis.
Ille simul manibus tendit divellere nodos,
Perfusas sanie vittas, atroque veneno,
Clamoris simul horrendos ad Sydera tollit.
Quales mugitus fugit cum saucius Aram
Taurus, & incertam excussit cervice securim.

certo amoroso fuoco animate, e veſtite di una a torto malmenata innocenza. Il timore, e lo spaſimo sono malatie dell' animo languente, perche reſtringono i vaſi ove ſcorrono gli umori, e coſi i solidi s' intorpidiscono, e perdono il tono naturale in maniera che in queſto ſtato la noſtra mente sempre occupata alla conservazione del proprio individuo, è cagione che ſi cambj la intenſità de' nervi, e la celerità del sangue ſi rallenti. E queſta intenſità è sempre in ragione diretta dall' atrocità del dolore. Il ſimulacro del Trojano sacerdote ſenza queſte fiſiche teorie, e metafisici schiarimenti ad uom che intende con i muscoli del volto, che il forzoſo inalzamento delle ciglia cagionano con la inarcatura dello ſterno, la contrazione de' muscoli dell' addome, e la elevazione del diaframa indicante la neceſſità dell' impedito respiro con la contrazione di tutti i nervi, non negligenta neppur quelli de' piedi, ci moſtra ad un solo sguardo l' anima fuggitiva la forza del dolore che procura evitare, allontanandoſi per quanto può dal centro del di lui patimento, e con ſtraordinario, ed inimitabile miracolo più ci spiega, di quello possa la più proliſſa descrizione, che il più abile anatomico, ed il retore più facondo sappia tessere.

Il maggior pregio che alla eloquenza dai più nobili oratori ſi attribuiſca, a mio avviſo ſembrami; l' aver un vasto e incirconscritto imperio sù tutte le

cose,

cose, che di percepire lo spirito umano è capace. E confessar dobbiamo, che i Retori più celebri per mezzo di quest'arte grandi e famosi addivenuti, gli animi della maggior parte de' di loro ascoltanti, dove più lor piacque, piegarono. I bipedi, ed i polipedi animali tutti con il di loro Sovrano l'uomo, ad obbedire e giovare il quale, furono dall'onnipotente mano creati; la multiplice, e pressoche innumerabile quantità di diversi volatili, che per la nostra atmosfera sulle di loro ali si librano; le prodigiose specie de' pesci, che nelle acque guizzano; gl'interminabili insetti che il mare, e la terra infestano; le varie ragioni degli alberi, de' virgulti, dell'erbe, de' fiori, delle frutta, ed i diversi stati, le varie modificazioni a cui tutti questi e tutti gli altri enti possono adattarsi, se sono argomenti di una elegante eloquenza, non perciò si sottraggono dalla illimitata, vaga, seducente imitazione, che la industriosa mano della nobile esilerante Pittura col dotto di lei pennello ci può agevolmente rappresentare. E se quella sà rilevare le diverse passioni per mezzo di significanti propriissimi termini; con studiati vivissimi colori, e con la intelligenza del mecanismo apparente de' nostri muscoli, questa sotto gli occhj le pone. Se la Poesia colle favole, e gli apologi tenta dilettare, e render megliori gli uomini, e la Oratoria con bene ordita disposizione di fatti, e di raziocinj; gli Artefici ottengono il medesimo intento

con forza e ſicurezza tanto maggiore, quanto più valido e più certo è l'appulſo degli oggetti, che penetra per l'organo della viſta al cuore di quello che per l'udito l'anima percepiſce. *Segnius irritant animum demissa per aures, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.* *(a)* Anzi le Arti liberali in un sol colpo d'occhio alla nostra immaginazione grazioſa ed energeticamente rappreſentano ciò, che la eloquenza la più raffinata non di rado languida ed incompiutamente può offrire. Se i nostri affetti altro non ſono, che movimenti impreſſi dagli oggetti eſteriori, o dall'accozzamento che di queſti la noſtra anima con taciti ſillogismi ſuol fare, d'onde i deſiderj, le avverſioni, il piacere, il dolore sogliono originarſi; e ſe vero egli è che una rettificata moderazione dei medeſimi affetti, ed un ben inteſo eccitamento ad alcuni di queſti le morali, e le socievoli virtù in noi produce, confessar ſi deve che maggiore impreſſione ſiano per fare ſul noſtro ſpirito le eccellenti opere dei bravi Arteſici, di quello poſſa fare l'arte più eſquiſita del retore, più eloquente, non ſolamente per la più forte impreſſione testè rilevata; ma e perchè l'ordinaria ignoranza, la inſuperabile caparbietà, la invincibile inerzia, le male intese precauzioni degli aſcoltanti non di rado ſono d'insormontabile barriera alla più vigoroſa forza della eloquenza, che oltre le non ovvie cognizioni, la difficile

(a) Orazio nella Poetica.

ficile docilità, l'alacrità dello spirito, la sempre mai sicura confidenza dagli uditori esigge, che essi si trovino atti, dispostì, docili, scevri da' pregiudizj, e volonterosi d'insumere un qualche tempo per ascoltare chi arringa. Ma la sorprendente pittura del Tempio Gerosolimitano a chi non ispira ella quel rispettoso ossequio, che all'abbitazione del sommo Iddio è dovuto? Chi scontrandosi semplicemente a passarle d'innanzi non sarà sorpreso dalla bellezza delle forme, dalla gravità dell'argomento, dalla nobile maniera, con cui è trattato? E cattivata così la benevolenza dell'osservatore, come questo potrà fare a meno di non sentirsi preso da un sagro rispetto, dovuto alle cose al sommo facitor dedicate? Qual confidenza non apprenderà egli in Dio, ammaestrato dalle fervorose orazioni del vecchio Onia, che tutto assorto nella contemplazione di quell'infinito essere, con cui favella abbenchè mutolo, è grande maestro della maniera di orare? Qual timore non concepirà della immediata vendetta di un Dio, chè a noi presente tutto vede, tutto dirigge, ed a cui tutto obbedisce? Il terribile aspetto del ministro della Onnipotenza sopra bianco cavallo sedente, e gli altri di lui alati compagni, che circondati tutti di formidabile maestà tra la multiplicità di ardente lampade, pesanti mazze impugnando liberano dalla paura gl' inservienti al tempio, ed incessantemente battono il sacrilego usurpatore

patore

patore de' tesori delle vedove, e de pupilli, il furbo e tracotante Eliodore a terra miseramente rovesciato, spaventosamente ululando, chi non investiranno d'orrifica sorpresa? Ed il fellone prosteso fondatamente temendo di esalare sotto il castigo la di lui anima rapace, e flagiziosa sopra appunto quell'oro, che sacrilegamente rapì, chi non allontanerà dal fare il più leggero oltraggio alla casa di Dio, a di lui unti ministri, ed alle cose al divin culto dedicate? Questi salutevoli riflessi megliore infallantemente render deggiono lo spettatore, non solo perchè energetico appulso han fatto nel di lui spirito gli oggetti con tanta maestria dall' Urbinate Apelle dipinti; mà perchè si lusinga non poter essere da veruno ingannato, o sedotto, e che tutte le deduzioni, che dalla sagra Istoria ricava, parti siano non dell' altrui industria, ma della propria perspicaccia, onde avendo in questi il di sopra il di lui amor proprio, è sicuro il trionfo dell' arte senza che egli neppur se ne avvegga.

Chiunque con tranquillità di animo a ponderare si faccia questa stupenda mole, che il provvido, saggio, increato Architetto con un solo atto della di lui onnipossente volontà dal nulla emergere facendo, con si felice maestrìa organizzò, e cadaun corpo all' integrale stato dell' universo corrispondente in esattissimo equilibrio, e ciascheduna particella una variabile armonia in se contenente, che de' necessarii rapporti fornita

nita al principale ſcopo perfettamente risponde : confessar sarà astretto, che agli occhj più che a qualunque altro ſenſorio ſiamo noi debitori della dovizia delle chiare, e complete idee, di cui l' umana debolezza fare acquiſto è capace. E ſenza punto scemare la utilità che dagli altri sensorj a noi ridonda, ſembra, alla viſta le maggiori obbligazioni doverſi professare. Dal che facilmente dedur ſi può, che le belle Arti, delle quali gli oggetti agli occhj ſi proporzionano, abbiano ad avere sopra qualunque altra profeſſione la preminenza. Ed a vero dire gli oggetti, che per l' organo viſivo all' anima ſi tramandano, la toccano immediatamente in maniera, che ad un tratto l' amore, l' odio, la compaſſione, l' ira, il deſiderio ne naſce, ed effetti ai medeſimi corrispondenti riſultano non ſolamente per l' attuale urto di ciò che ſi mira, ma per la reminiſcenza, o per il ſignificato, che il ſimbolo in ſe con tiene un ſi forte eccitamento, una quaſi invicibile attrattiva sembra, che l' esempio in se racchiuda, che difficiliſſimamente ad Esso reſiſter ſi può. E quando le graziose, e presso che Divine forme della Virtù queſto ci disvela, in Noi medeſimi fermentar sentiamo que' proficui semi, che nel noſtro Cuore Natura infuſe, e l' Animo tanto più a quello prontamente ſi rende, quanto più brillante, e reale è la Immagine, che ne discopre, da cui, quaſi, ſimpaticamente attratti ſiamo. Da queſta ben inteſa

Teo-

Teoria crebbe e si amplificò il numero delle Statue che la pubblica autorità *(a)* a prodi Campioni decretava, e dalla sola contemplazione di queste si risvegliò, e si sviluppò il marziale valore di Quinto Massimo *(b)*, di Publio Scipione, di Cajo Cesare *(c)*, e di tanti altri Eroi che singolare ornamento alla Romana Repubblica recarono, e la semplice vista del sepolcro del figlio di Tetide il domator dell' Indie commosse *(d)*.

Frà le tante cose che a vantaggio delle belle Arti rilevar si potrebbero non merita sicuramente omettersi, che la eloquenza ne'di lei strepitosi effetti hà per lo più avuto gli animi de' di lei ascoltanti concitati da varie necessità, ed estuanti per varie passioni da forte interesse originate: *Animus cum in dubio est, paullo momento huc illuc impellitur.* *(e)* E qualora gli animi della udienza non sono abbastanza dall' oratore interessati, per qualunque dei sopra espressi difetti, freddi ed immobili si osservarono nell' urbano foro, e ne marziali campi, niun effetto producendo la più studiata declamazione. Le belle Arti al contrario sedato e tranquillo esiggono il di loro spettatore, anzi perchè retto giudizio sù di loro pronuncj, scevro lo vogliono da qualsivoglia principio di più leggera passione.

Queste ingenue sorelle tanta attività di forza colla di loro sorprendente industria si procacciarono, che con

(a) Dio: Chrysost. Orat: 31. Rhodiaca. *(b)* Saluſt. in Belli Jugurt.
(c) Dione Cassio Lib. 37. *(d)* Petrarca.
(e) Terenzio nell' Andria.

con diletto ed efficacia ſicure ſono di fare nello ſpirito noſtro quella impreſſione, che più loro aggrada. Piacere elleno ed utilità ci recarebber, ſe esprimeſſero li soli delineamenti delle forme, ma eſſe generosamente sprezzando sì riſtretti limiti, la di loro abilità eſtendono a porci ſotto gli occhj il colore, il coſtume, ed i patemi tutti, da cui ſiam preſi. Ed allora quando la eloquenza ſi affatica con multiplicità di termini, circomlocuzioni di frase, traslati, e non di rado con paralogismi e sofismi sù di un dato oggetto perſuaderci: Queſte con la maggiore ſemplicità, con la maggior naturalezza ad un ſol colpo di occhio le di loro opere sottoponendo, senza favella, senza noja da noi, che giudici delle medeſime coſtituiti fummo, attendono il di loro deſtino. Là biſogna coſì andando, chi di voi Eñi Padri, uditori umaniſſimi, meco non ſarà per convenire, che le tre belle Arti sorelle in nulla cedino alla energia della eloquenza; mà anzi nella perfezione delle di loro opere queſta poſſino ſuperare? Se oltre la ſtabilita propoſizione rilevare i moltiplici pregi di queſte dall' anguſtia del tempo permeſſo foſſe, agevole rieſcirebbe provare le più ſublimi speculazioni, e li più nobili penſamenti delle liberali diſcipline a queſte piacevolmente inſervienti. Anzi mi darebbe cuore di abbaſſare in parte l' altiero, e ſuperbo orgoglio della faſtosa eloquenza, che con tutta la di lei ſtudiata dilicatezza non è da tanto deſcriverci la vera imma-

gine delle cose. E prova di ogni eccezione maggiore ce ne somministra Cesare, che frà tutti li Scrittori, di cui Roma si vanta, da niuno fù superato nè nel talento, nè nella proprietá de' termini, nè nell' ordine, nè nella chiarezza. Quest' uomo che trà pochissimi il titolo di sommo giustamente ottenne, e di cui Tullio dice che *omnes a scribendo deterruit*; Volendoci dare ad intendere la costruzione del ponte, che egli stesso gittò sul Reno, ed usando di una non breve descrizione eccittò nella repubblica degli eruditi questioni si ardue, che già per tanti secoli indecise rimanendo, incerta tuttavia ci rendono la di lui struttura. Aristotile, ed Eliano degli animali scrivendo, Teofrasto delle piante, Plinio la storia naturale svolgendo, quale chiarezza acquistato non avrebbero, se del disegno avessero fatto uso. E se gli altri più eloquenti dicitori al disegno confidato avessero i di loro pensieri, di quante utilità arricchito essi non ci avrebbero? Taccio ora della comodità all' Astronomia, alla Geografia, all' Anatomia dal disegno recata. Nulla dico delle incisioni in rame, degl' intaglj delle pietre preziose, delle iscrizioni nelle medaglie, e di cento altre cose, che tutte al disegno si hanno indispensabilmente ad ascrivere, e che tutte maggior energia della eloquenza aver possono.

In silenzio ora involgo le massime utilità dalle Belle Arti a Noi recate, col farci presenti i lontani, uni-

uniti i disperſi, vivi gl' eſtinti, que' medeſimi, che quantunque ſopraeminenti nelle più luminoſe virtù conoſceſſimo, pure il noſtro malinteſo amor proprio ci ſollecitò un dì, quando di loro male a propoſito temevamo, a non curarli, a ſchifarli, a motteggiarli. Nè tener discorſo quì mi propongo della ſomma ſagacità de' Pittori, i quali diligentemente ſpiando i più reconditi ſegreti di Natura a tanto giunſero, che in un' area breviſſima ſotto gl' occhi de riguardanti poſero tratti immenſi di Mare, che con le dovute regole eſeguiti, piacevoliſſimo inganno ne formano: Dirupi scoscesi: Selve interminabili: Catene di Monti inaceſſibili: Innumerabile stuolo di accaniti Combattenti, frà quali, il coraggio, la paura, l' ira, la confuſione, la morte miſchiarſi, con tanta veroſomiglianza plauſibilmente moſtrarci ſi affaticarono, con quanta niun Poeta, niun Retore ebbe, o avrà confidenza. Nè queſto atto luogo riconoſco a favellar del ſublime stile della Pittura, di cui tanto la Eloquenza, e la Poeſia ſan pompa. Agevole senza ſallo, ſarebbe il dimoſtrare, che le belle Arti Sorelle hanno ancor Esse saputo giungere al ſublime, e che a di più alcuni pochi fortunati Genj s' impegnarono superar la medeſima Natura, formando una bellezza Ideale; mà il giuſto timore di traſcorrere i limiti aſſegnati, mi ammoniſce ad altro tempo differire di far paleſe ciò, che su di queſta da me ſi opina. Non posso però ommette-

 re,

re, che quantunque si fatta ideale bellezza unitamente non esista in Natura, a questa però, particolarmente, non contradice. Si avvidero i sommi artisti, che quanto liberale Natura era stata nell' accordare agl' Individui una, o più parti bellissime; altrettanto avara erasi dimostrata nel predigar tutt' il tesoro del bello in tutte le parti di una sola persona; onde, con somma industria, lodevolmente si applicarono alla bellezza ideale: Lo che, tutte le volte, che tentato fù, o dai Retori, o dai Poeti, quanto più si scostarono dalla integrale semplicità; tanto più, si resero Oggetti di compatimento, e di riso. Ma lasciam da parte tutto ciò, e ad altro argomento, che l' Eccellenza di queste Arti compiutamente comprovi, ci rivolgiamo.

Le grandi, e nobili anime dalle volgari ed umili si distinguono col profondere sopra i di loro simili comodi e beneficenze. E siccome l' uomo è il più bel prodotto della divina sapienza, la quale è la unica causa di ogni felicità, così quello tanto più a questa somiglierà, quanto dalla medesima gli sarà permesso in conformità della propria debolezza imitarla. E la maggiore, o minore eccellenza di quello sarà sempre commensurabile con le utilità, e beneficj, che a di lui compagni dispensa siccome della sublimità di questi dalla grandezza di quello giudicare si debbe. A ragione dunque Eccellenti queste Arti dir si deggiono, se i sommi Romani Pontefici hanno sempre con efficacia

cia della di loro volontà posto ogni studio per far sentire agli Artisti i di loro benefici influssi cagionati dalla perfetta unione della virtù, che i medesimi hà sempre animato. E tralasciando le stupende gesta dei trapassati Gerarchi, mi atterrò soltanto alle molte riprove, che del mio assunto il regnante Pontefice mi somministra.

E senza che io ora mi affatichi nella lunga enumerazione delle multiplici di lui proficuissime Opere parlano abbastanza le gloriose intraprese del diseccamento delle Pontine Paludi; gli eretti Obelischi; le molte fabbriche al pubblico comodo, ed aumento delle manifatture; la Vaticana Biblioteca, e sopratutto il Museo di preziosi Cimelj impuliti, costosissimi armadj tutti al di dentro incrostati con falde di antichi avorj, e cristalli da buona mano lavorati, con lamine di bronzo inscritte, con lastre di argento, e di altre rare materie diligentemente intagliate, che racchiudono sorprendenti Camei, a cui più nobil pregio reca l'abbondanza delle calcedonie zafferine, delle sardoniche, amatiste, agate, diaspri, niccoli, crognole, plasme di smeraldo, e calcedonie intagliate dai più rinomati artefici dell'antichità, che un dì da tutti inosservate, e neglette, ne' polverosi scrinj giacevano, ed or per di Lui sovrano ordine di ricco e sorprendente ornamento servono al trionfo di Bacco rilevato in cinque strati, cameo rarissimo per la di lui grandez-

dezza; a Livia Drusilla in calcedonia zafferina; ad Augusto che come il capo d' opera della Scultura in calcedonia, così è il più ricco di bellezza, e di tesori. Si conservano in queste le monete d' oro, che per la sorprendente di Lui liberalità hanno di molto aumentato questo copioso gazofilaceo, come quelle che nel numero di sessanta da Nerone sino ad Adriano ci somministrano una serie di teste rarissime di Galba, di Vitellio, della Giulia di Tito, di Plotina Matidia, e Marciana, le quali maggiormente preggiabili addivengono e per la varietà non ovvia dei rovesci, e molto più per la incredibile conservazione. Accrebbe la stima di questo tesoro con le medaglie in oro di Massimino, di Costanzo Cloro, di Costanzo figlio di Costantino, aggiungendovene diverse Greche di Perseo, di Nicomede, di Trifone, di Tigrane, che nel rovescio mostra Erato sorella di questo Re, che la sola munificenza del nostro augusto Sovrano rese la prima volta cognita agli Antiquarj, ed altre molte autonome rarissime con non picciola porzione di antichi bronzi. Senza ora far parola della comoda, e proprissima impernatura delle medaglie, e della legatura delle più belle figure in rame incise. Queste lodevolissime cure del nostro Pontefice al pubblico bene furono saggiamente consecrate. Siccome questo emporio di sì mirabili rarità invita tutti i più culti eruditi ad osservarlo, ed a trarne profitto per fissare le giuste epoche, pre-

precisare i luoghi, togliere gli equivoci dalla ortografia, rischiarare la storia, e spander luce sù degli eroici, e mitologici secoli si potrà della protezione da sì gran Principe alle Arti prestata avverare, che Egli solo emulò, e sorpassò forse i gloriosi di Lui Predecessori, ponendo sulle aurate porte di questo luogo a lettere cubitali la gloriosa attraente importantissima epigrafe: *Publicae studiorum commoditati, & scientiarum incremento*.

In questo antico termine si dischiude un nuovo bene inteso provistibolo, che per magnifica marmorea e di graziose e rare colonne ornata scala dà l'adito al Museo delle Statue. Se i doviziosi Re di Pergamo Attalo ed Eumene qui si scontrassero, forsi la di loro regia in questo riconoscerebbero. Non vi sono i lottatori di Gefissodoro, nè l' Ajace di Apollodoro; ma rinverrebbero forsi d' Isigono, di Piromaco, di Stratonico, e di Antigono le famose sculture, e sarebbe forsi umiliato il di loro orgoglio per la sala asarota con tanta industria da Soso posta mirabilmente insieme. In questo providamente si cercò formare un sicuro asilo alli capi di opera della Scultura, che da noi lontani fuggivano, e con prodigiosa mano si richiamarono in vita i simulacri presso che estinti della Villa Adriana, e graziosamente a' proprj luoghi loro si restituirono le lussate membra, situandole tra monumenti e per la qualità de' macigni, e per la perfezione del lavoro celebri,

lebri, e rinomati, laceri però dal dente distruttore del tempo, che all' età nostra si rare cose invidiava. Ma che più mi affatico? Voi, se sentimenti di gratitudine in sen nudrite, voi graziose germane, qui ove Marco Marcello (a) due tempj inalzar voleva, alla Virtù uno, l'altro all' onore; voi, dico e l' onore, e la virtù del immortal Gerarca animatori indefessi leggiadramente insieme accoppiando, ergete a lui stabile eterno monumento; e bella pompa facendo della vostra creatrice fantasia, cadauna di voi con le altre gareggi per tributare a si illuminato Principe, vostro vigilantissimo tutore, e larghissimo Patrono la sublimità dei proprj talenti. Tanto, e si grande è l' entusiasmo da cui già prese vi scorgo, che conoscendo abbastanza io la vostra capricciosa bizzarrìa, savio consiglio sembrami lasciarvi in arringo con le Muse vostre tenere amiche, e festose compagne, le quali invadendo gli spiriti di codesti celebri Poeti, da questi idee più allo scopo atte, e proporzionate ascoltarete.

IL

(a) Simmach: Epist: P: 14. L. 29. Prev: Thesa: Antiq: T: 3. P. 329: Valer: Mas: L: 6: 9: 14:

IL TEMPIO
DEL BUON GUSTO
POEMA
DEL SIGNOR ABATE
GIOACHINO PIZZI
CUSTODE GENERALE D' ARCADIA



CANTO SETTIMO.

AVea già fatto in mio penſier tesoro
Dell' opre illustri, ond' ebber nome, e vanto
De' prischi Fabbri, e de' moderni il Coro;

E benchè pien del dilettoſo incanto
Che m' offre il Tempio, pur l' usata vena
Sentìa mancarmi, e non materia al canto.

Era io qual gladiator, che dall' arena
Cauto prende congedo, allor che in lui
Fassi più grave l' affannata lena.

Rammenta in sua vecchiezza i plausi sui,
E al ſacro liminar d' Ercole appende
Il cruento pugnale a esempio altrui.

Pur se nel Circo spettator discende
  Anima il Giovan ſorte, e mal reprime
  L' impeto antico, e quaſi il braccio stende.

Tal' io avvezzo a vibrar concetti, e rime
  In sì auguſto Teatro, ov' è locata
  La Senatoria Maeſtà sublime:

E che quì l' immortal schiera adunata
  De virtuoſi Atleti oggi pur denno
  D' ingegno, e d' arte far la prova uſata,

Oh qual contraſto nel mio cuor già ſenno
  I non eſtinti ancor spirti Febei,
  Seder inerte frà cotanto senno!

Ma tu, Diva gentil, meco quì sei?
  Da me che brami or che alla fin soggiacqui
  Del tempo agli urti tempeſtoſi e rei?

Tu del canto maeſtra, ond' io già piacqui,
  Tu mi laſciaſti, ed io del Tempio appreſſo
  Lasciai sacro al Buon Guſto il plettro, e tacqui.

Ed Ella a me. Taccia languente e oppreſſo
  Chì Sibarita non sazio giammai
  D' ozio, e di voluttà strugge sestesso.

Tu che in Pindo a salir sudaſti assai
  Dell' Arcadico ſtuol buon Duce eletto
  Di che temi? alla gloria ognor vivrai.

Oggi

Oggi ciò che cant' io, canta, o diletto
Vate: io non vuò che tu quì segga invano.
E del plettro gemmato, e avorio schietto

Toccò le corde, e al suo cantar sovrano
Il Tebbro arrestò l' onde, e sulle penne
Libroſſi il trionfal Genio romano.

E o bell' Arte, cantò, per te soſtenne
Di murate Cittá la terra il pondo,
Il mar gli abeti, e le robuste antenne.

Fora senza di te deserto il Mondo:
E tu, o gran Roma, che la fronte estolli,
Scuola e teatro di virtù giocondo,

Vedreſti ancor fra tuoi bei sette colli
Mura da scherno, e ancor l' ombra fraterna
Errar tra i ſolchi del suo sangue molli,

Se l' arte Architettonica, e superna
Sul Palatin de' tuoi paluſtri seggi
Non fea magion d' aurea memoria eterna.

E tu, Rupe Tarpea, che ſignoreggi
Faſtosa allo spirar d' aure divine,
E della tua gran lupa il fato reggi,

L' antico nido l' aquile latine
In te più non avrian, se non correa
L' arte al riparo delle tue rovine.

Nè al tuo Capitolin Giove ſorgea
  Su queſte cime il bel Tempio augurato,
  Ove il trionfator Duce ascendea.

Da' gran fabbri d' Agrippa ecco adunato
  In altro tempio il popol de' tuoi Numi,
  Dall' orrenda de' Goti ira ſerbato.

Essi ti portan nelle Terme i fiumi,
  Per lor di Flavio nella mole applaudi
  A i feri ludi, e ai barbari coſtumi.

Seguìa la Dea de' priſchi dì le laudi:
  Quindi à lei diſſi: o mia maeſtra e scorta,
  Perche al buon secol noſtro onor defraudi?

Più bella Architettura ecco risorta,
  Che sol moſtrava i pregj suoi vetuſti
  Fra i sparſi avvanzi, e fra la polve assorta.

Vedi, che i sacri genj, e miti, e giuſti
  De' Pontefici ſommi arroſſir fero
  L' Ombre quì erranti de' ſuperbi Auguſti,

Quando il gran Tempio torreggiò di Piero,
  Ove la sola man del Buonaroti
  Unì quanto hà di grande il Mondo intero.

I monumenti più famoſi, e noti
  Io vidi già d' Attico guſto al raggio,
  E al bel Nume del Tempio offerſi voti:

Già

Già cantai marmi, e tele: or giufto omaggio
 Alle novelle offrir moli pensava,
 Cui cedon le vetufte in lor paraggio.

Ma la Dea sorridendo mi guatava.
 Poi ripigliò, tu non ti appaghi unquanco
 Or che la curva etade in te fi aggrava.

Tu sei qual' Uom, a cui 'l tempo vien manco
 Per compier l' opra, e più al lavor s' affretta,
 Piu refta in fuo penfier confuso, e stanco.

Se il veglio struggitor, che niun rispetta,
 L' ali ai Cigni tarpando anco te doma,
 Seguir ti vieta la carriera eletta,

Sarai pur caro alle bell' Arti, e a Roma.

DEL

DEL PADRE

FRANCESCANTONIO FASCE

DELLE SCUOLE PIE

FRA GLI ARCADI

DEMARETE FOCIDENSE

ALCAICUM

NON iræ Martis, non fuga temporum
Ludum et procacem tudere pertinax
Fortuna restinxit decus, nec,
Roma, tuas temeravit artes,
Quas alma quondam Græcia protulit
Saxo, vel æquis docta coloribus
Mire expolitos nunc Deorum,
Nunc hominum posuisse vultus.
Testis sagaci sacra, Pio auspice,
Rerum Minervæ Regia, et eruta
Obliviosis e latebris
Tot veteris monumenta cultus.
Testis refulgens nunc Capitolium,
Versaque plaudens in melius vice,
Quam quæ trjumphati superbas
Rettulit exuvias tyranni.
Hic quæ Myronis, Parrasii et manus
Finxit juventam reddere callidam
Calcaribus parata coram
Præmia sollicitant acutis.
Urbs macte dives scilicet artium,
Ausa est nec ætas quas terere improba.
Delere seros quasve in annos
Frustra avido paret atra morsu.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO MARIOTTI

FRA GLI ARCADI

MORONTE TESPIENSE



Il Convito di Baldassare
Soggetto proposto per la Scultura nell' Accademia delle Belle Arti.

ED è pur questo dell' Assiro, e vano
Baldassare il sacrilego convito
Che quì da induſtre man vid' io scolpito?
E' desso, sì, no ch' io non penso invano.

Veggo cangiati in uso empio, e profano
Gli aurei vaſi già sacri al divin rito;
Veggo sul muro dall' eterno dito
Scritto il gran fato del Monarca insano.

L' infauſte cifre ecco Daniel rivela:
I suoni del gioir taccion repente,
E il Re ſuperbo impallidisce, e gela.

Ecco d' un folle ardir le glorie spente:
E i Regi, a cui del Ciel l' ira ſi svela,
Tremin d' un Dio vendicator possente.

DEL

DEL SIGNOR

FRANCESCO SAVERIO PARISANI

PRINCIPE DELLA COLONIA INCOLTA NEL COLLEGIO NAZARENO

FRA GLI ARCADI

ALINDO EFIRENSE

****

L' ombra di Samuele comparsa al Re Saulle per opera della Pitonessa.

Soggetto per la Scoltura.

DAlle tacenti e luride tenebre
Di cupo avello la grand' Ombra emerse
Di lui, che il Filisteo ruppe, e disperse,
E del futuro aprìo l' ime latebre.

Di qual la fronte maestà funebre
Scalpello induſtre, e l' irta guancia asperſe:
Come del ver l' orme ſincere, e terse
Nelle arcane adombrò ſosche palpebre!

A lei ſi proſtra in umile sembiante
Scosso da tema, e riverenza il petto
Il contumace improvvido Regnante.

E tal negli atti appar l' interno affetto,
Ch' io lo veggo ſmarrito e palpitante
Del vicino ſuo fato al tetro aspetto.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO BOSCHINI

FRA GLI ARCADI

ERIFILLO LAPITIO



Sul Busto di Catone.

QUesti è Caton ferocemente invitto
In cui traspar di Libertá il pensiero,
E l' indomabil animo severo
Par che gli splenda in su la fronte scritto:

In mirar spento della Patria il dritto
Oppressa già da un duro giogo e fero,
Vittima ai Genj del Latino Impero
Dal proprio ferro al suol cade trafitto.

Allor fremendo, e nel suo sangue intriso
Fù in riva a Stige in atto altier veduto
Correr di torbid' ira acceso il viso.

E ancor rassembra che dal sasso muto
Alla vendetta fin dal cupo Eliso
Chiami il pugnale del secondo Bruto.

DEL SIGNOR

GASPARE RANDANINI

FRA GLI ARCADI

AMARINTO ZAGINTE'O



Il Sacrificio di Polissena, pittura di Pietro da Cortona, esistente nella Galleria di Campidoglio.

TInta di morte sulla Greca tomba
A Pirro innanzi Polissena stassi,
E con i lumi inorriditi, e baſſi
Il colpo attende che per l' aria romba.

Qual chi d' affanno, e di pietà soccomba
Ecuba arresta i vacillanti passi,
E giù pe' i membri affievoliti, e laſſi
Un sudore freddiſſimo le piomba:

Così Pietro immortal' in mente l' ebbe,
E così in tela sospirando unille,
Ma in eſſe il duolo per sua man s' accrebbe,

Che s' eran tali, e l' ara, e le faville
Surta dall' urna rovesciate avrebbe
La ſtessa invendicata ombra d' Achille.

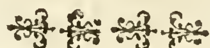
DEL

DEL SIGNOR ABATE

LEONARDO MARTINELLI

FRA GLI ARCADI

OLINTO EUBEO.



Sul Busto di Tito esistente nel Campidoglio.

Qualor volgo lo sguardo ai ſculti marmi,
Che i volti moſtran dei superbi Auguſti,
Osservo solo nei spiranti buſti
Desio di gloria, di conquiſte, e d' armi.

Ma nel mirarti, o Tito, io ſento trarmi
Da tuoi bej genj mansueti, e giuſti:
Delizia, e amor dei secoli vetuſti,
E tu ſolo mi chiami ai plauſi, ai carmi.

Poichè al publico ben vigile, e attento
Tu credevi regnar quel giorno intero,
Ch' eri a largir de' beneficj intento.

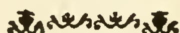
Quindi io dico nel tacito penſiero
Frà i dolci moti, che nell' alma or sento,
Che hai sul Tebro dei cuori ancor l' impero.

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO GIUNTOTARDI

FRA GLI ARCADI

RETILLO BATTILIANO.



La Didone di Guercino.

E Può l'arte pittorica
Coi vati andar del paro?
E avvivar della misera
Dido il destino amaro,
Che forsennata al lugubre
Rogo rivolse il piè?
L' incerte luci, e torbide
Guatan le frigie vele;
E i Numi, i Numi vindici
Non soffriran, crudele,
Che inulta vada ai posteri
La mia tradita fe.
Disse; e al ferro dardanio
Pegno d' infausto affetto
Stese la destra intrepida,
E si trafisse il petto,
E cadde d' Amor vittima
Sulla pira fatal.

La

La fida Suora accorrere
  Ohimè si mira invano,
  Che già l' amante tenera
  Cesse al fato inumano,
  Da cui Giuno propizia
  A sottrarla non val.
Quì l' Ancella sollecita
  In atto di pietade
  Con lieve mano e tremula
  Lo sparso crin che cade
  Giù dalla fronte pallida
  Lagrimosa sostien.
E la Nutrice debile
  Già dal peso degli anni,
  Mirasi inconsolabile
  Guatar da lunge i danni
  Della Regina, e battersi
  L' antica fronte e il sen.
Ma vincitor Cupidine
  Nello spietato assalto
  Volge alle Navi gli omeri,
  E va scuotendo in alto
  Il dardo inevitabile
  Ch' Uomini, e Dei ferì.
Fanciul che l' alme credule
  In sembiante soave
  Alletta sul principio

Ma

Ma infine a doglia grave
Trascina e a morte barbara
Chiunque lo feguì.
Ecco gli Euri già gonfiano
Le fuggitive Antenne.
Lieto pel Mar ceruleo
Batte il Deftin le penne,
E scorge al lido Aufonio
Il perfido Trojan.
Chi t' inspirò l' imagini,
Chi t' apprestò i colori?
Chi tanti affetti a movere
Ti fe Signor de' Cori
Guercino, onor di Felfina
O Dipintor Sovran?
Certo d' Apelle il Genio
A Te reggea la mano,
Quando i sospir le lagrime
E il pentimento vano
Pingesti in Dido e l' orrido
Di morte atro pallor.
Se in questo ftato esanime
L' infido la vedea,
Da Cartago il reo Canape
Notturno non fciogliea,
Dimenticava Italia
I Numi e il Genitor.

DEL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE VENDETTINI

GUARDIA NOBILE DEL CORPO DI S. SANTITA', E CAVALIERE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO.

FRA GLI ARCADI

CLEANTO EREATE

⁂

I sogni di Faraone interpretati da Giuseppe.
Soggetto proposto per la Pittura.

DE' duri ceppi allo squallor ritolto
Libero mosse il Giovanetto Ebreo
Fuori del carcer tetro, ove sepolto
L' impudica languir Donna lo feo;

E, del tardo avvenire il vel disciolto,
Gli arcani sogni interpretar poteo
D' Egitto al Regnator fra dubbj avvolto
Al minacciar di tempo avverso e reo.

Ma qual' ei pieno di divin consiglio
Svelò gli eventi, e quale apparve allora
L' età celaro de' mortali al ciglio.

Pur giovane pennel pinge, e colora
L' opra così, che di Giacobbe il figlio
Vive, e i presagj ha sulle labbra ancora.

DEL

DEL DOTTORE

NICCOLA AMALBERTI

FRA GLI ARCADI

LEUFILDO DIOPEJO



Sopra il celebre Quadro di Guido Reno rappresentante S. Michele Arcangelo.

ECco il vindice acciar forte possente,
Brandito da Michel Duce celeste:
Ecco à suoi piè l' Angiol ribel ſremente
Ravvolto trà le fiamme atre funeste.

Quaſi fischiare e rimbombar ſi ſente
Del brando il rotear frà l' ombre infeſte.
E chi, Guido imortal, t' impresse in mente
Del Drago seduttor l' ire moleſte?

Forse lo stesso Vincitor Sovrano
A te comparve in trionfale aspetto,
Traendo incatenato il Mostro insano?

D' esser da te ritratto ebbe diletto,
E ti resse il pensier, reſſe la mano;
Che sol tu ſei suo Dipintore eletto.

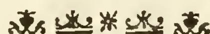
DEL

DEL SIGNOR AVVOCATO

TEOFILO BATTIRELLI

FRA GLI ARCADI

FOLETIO NASILIO



Il Gladiatore moribondo.
Statua nel Museo Capitolino.

NO, che un' opra non è di greca mano;
Nè da scarpello induſtre è il marmo inciso;
Le moribonde ciglia, e il meſto viso
L' arte d' esprimer ſi luſinga invano.

Il prode Gladiator del suol romano
Poichè ſi vide del suo sangue intriso,
Più che dal ferro, dal rossor conquiso
Cedendo al Fato ſtramazzò nel piano.

Pure a moſtrar, che non avea smarrito
Il ſuo valore; di pugnar non lasso
S' ergèa sul proprio fianco ancor ferito.

Marte, che il mira all' animoso paſſo,
Da coraggio sì nuovo al cuor colpito,
Pietá ne intese, e trasformollo in sasso.

DEL SIGNOR ABATE

D. ANGELO GUIDUZZI

FRA GLI ARCADI

FILE'O ABANTICO.



Sul Museo Vaticano.

IL genio animator, che ai Re presiede,
E ad Essi eterne opre di gloria inspira,
Lieto intorno al Roman Soglio s' aggira,
Anzi in fronte al Gran PIO contento siede.

Ecco divien delle bell' Arti sede
Il Vaticano, e Grecia invan s' adira,
Che il Genio quì propizia aura respira,
E di sua sorte pago altro non chiede.

In van Pericle dunque or vanti Atene,
Nè il Tebro sol d' Augusto i dì rammenti,
L' eccelse Moli e le vetuste Arene.

Maggior Monarca d' ogni età raccoglie
Rari tesori, e nobili portenti,
E altrui la speme d' ugguagliarlo ei toglie.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIACINTO PAOLINI

FRA GLI ARCADI

LEOCRITO MIRTOO.



Sulla Statua di Marco Tullio Cicerone esistente in Campidoglio .

OH ! come appago in te l' occhio , e 'l desire
Tullio immortal , che nel Roman Senato
Fra civili discordie , e cieco ardire
Vincesti inerme Catilina armato .

Par , che dal sasso ancor su noi tu inspire
Il dolce patrio amor del tempo andato :
Tu di Cesare un dì placasti l' ire ,
Che sol con te non fu protervo , e ingrato .

Tu , che al Poeta Archita alta difesa
Desti ; difendi ancor me tuo divoto
Dall' atra invidia ad oltraggiarmi intesa .

Che sebben sia nel Tebro estero , ignoto ,
Pur oggi lascio per mia gloria appesa
Al simulacro tuo la cetra in voto .

DEL MEDESIMO

L' Architettura.

QUella son' io, che le disperse genti,
Ch' avean comune colle fiere il tetto,
In civil societate, e in nodo eletto
Strinsi fra doppie mura alte e possenti.

Quella son' io, che i fiumi, e i mar frementi
Frenai co' ponti nell' ondoso letto:
Per me in Creta di Dedalo architetto
Son note ancor le prove e gli ardimenti.

Conobbe in Siracusa il mio potere
Il Roman Duce, allor che in un momento.
Vide ardere e affondar sue navi altere.

Per me farete, o Fabbri, ogni portento
Se le mie seguirete orme primiere,
Che l' antico valor non è ancor spento.

DEL SIGNOR

FRANCESCO MARTINI

FRA GLI ARCADI

LAUSO CLITORIO



O' Arti eccelse, che vantar potete
L' origin dalla man, che l' ampia mole
Architettò del Mondo; ed or voi sole
D' imitar si grand' Opra il pregio avete:

Per voi la Terra, il Ciel, l' irrequiete
Onde veggo del Mar; e quanto ſuole
Illuminar co' gli aurei raggi il Sole;
E quanto alberga oltre i confin di Lete.

Nelle Tele animate, in Bronzi, in Marmi
Io la Divinitade, e i sommi Eroi
Ammiro, e udirli favellar già parmi:

E tu sublime Architettura puoi
Coll' immense Opre tue quaſi innalzarmi
Il Nume a ravvisar nei Templi suoi.

DEL

DEL SIGNOR

DON FRANCESCO PREZIADO

SECRETARIO DELL' ACCADEMIA

FRA GLI ARCADI

PARRASIO TEBANO



DOpoi che la barbarica ruina
L' Arti fugò, che avean lor sede in Roma,
Fra la polve ravvolta oppressa, e doma
Cadde l' antica Maestà Latina.

Già desolata, ed a languir vicina,
Strappato il Lauro, che cingea sua chioma,
Di affanno, e di dolor sotto la soma
Mesta e oppressa giacea, non più Reina.

Ma quando l'arti a lei fecer ritorno
Arrichito di nuovo il Vaticano
Il Campidoglio, i Fori, ed ogni intorno;

Tosto ripreso il prisco onor sovrano
Divenne Roma allor nobil soggiorno
Del Sacro Impero del Pastor Romano.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

ERANCESCO BATTISTINI

FRA GLI ARCADI

MEGETE INOPE'O.

UNO DE' SOTTO-CUSTODE D' ARCADIA



Per il Fonte nel Foro Agonale del Cav: Bernino .

SU i quattro fianchi dell' aperto monte
L' Obelisco Egiziano al ciel s' ergea ;
E di Bernino grandeggiava il fonte
* Ma non pari al lavor l' onda scorrea .

Quando scosse Nerèo l' algosa fronte ,
E avvalorando la superba idea
Fe' cenno ai fiumi , che dall' ùrne pronte
L' un coll' altro gli umor ivi mescea ;

V' era il Nilo fecondo , il Gange aurato
V' era il Rio della Plata , e l' Istro altero
Di palma vincitrice coronato .

E Roma , e cui soggiacque il mondo intero ,
Allor giòi mirando in se rinato
Un monumento dell' antico Impero .

* Si allude alla difficoltà , con cui venne l' acqua .

I N-

INDICE
DEGLI AUTORI
DISPOSTI PER COGNOME



Amalberti	*Dottor Niccola*	LXIV
Battirelli	*Avvocato Teofilo*	LXV
Battiſtini	*Abate Franceſco*	LXXI
Boſchini	*Abate Franceſco*	LVII
Faſce	*P. Franceſco Antonio delle Scuole Pie*	LIV
Giuntotardi	*Abate Pietro*	LX
Guiduzzi	*Abate D. Angelo*	LXVI
Mariotti	*Abate Antonio*	LV
Martini	*Franceſco*	LXIX
Martinelli	*Abate Leonardo*	LIX
Paolini	*Abate Giacinto*	LXVII
Parisiani	*Franceſco Severio*	LVI
Pizzi	*Abate Gioachino*	XLIX
Preziado	*D. Franceſco*	LXX
Randanini	*Gaſpare*	LXVIII
Vallemani	*Monſignor Carlo*	XV
Vendettini	*Conte Giuſeppe*	LXIII

CA-

CATALOGO
DE' SIGNORI
OFFICIALI ED ACCADEMICI
DI MERITO E DI ONORE VIVENTI

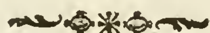
Dell' Insigne, e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti

PITTURA SCULTURA ED ARCHITETTURA IN ROMA

SOTTO GLI AUSPICJ DEL GLORIOSO

SAN LUCA EVANGELISTA
IN SANTA MARTINA

PER L' ANNO MDCCLXXXIX.



OFFICIALI

Principi dell' Accademia
IL Sig. Agostino Penna S.

Primo Consigliere
Il Sig. Antonio de Marron P.

Secondo Consigliere
Il Sig. Antonio Asprucci A.

Segretario ed Archivista
Sig. D. Francesco Preziado P.

Sotto Segretario
Sig. Gio: Battista Ceccarelli A.

Camerlengo
Sig. Francesco Navona A.

Custode dell' Accademia
Sig. Vincenzo Pacetti S.

Sotto Custode
Sig. Antonio Concoli P.

Censori
Sig. Nicola Giansimoni A.
Sig. Gristoforo Unterperger P.

Sindaci
Sig. Carlo Albagini S.
Sig. Gian Battista Ponfreni P.

Stimatori di Pittura
Sig. Gio: Batista Ponfreni P.
Sig. Ermenegildo Costantini P.

Stimatori di Scultura
Sig. Vincenzo Pacetti S.
Sig. Carlo Albagini S.

Stimatori di Architettura
Sig. Michel Angelo Simonetti
Sig. Melchiorre Passalacqua

Direttori de' Forastieri
Sig. Domenico d' Angelis P.
Sig. Antonio Concioli P.

Fabriceri
Sig. Antonio Asprucci A.
Sig. Andrea Vici A.

ACCADEMICI DI MERITO

POSTI PER ORDINE

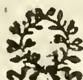
SECONDO L' ANZIANITA' DEL LORO POSSESSO

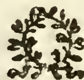
Veronica Stern. Telli Romana M.
Giuseppe Vernet Avig. P. di Marine.
Pietro Verschaffl. di Grand. S.
Gabriele Martino Dumont Parig. A.
Don Francesco Preziado di Siviglia P. di Camera di S. M. C., Direttore in Roma de' Pensionati Regi di Spagna.
Lamberto Krahè di Dusselldorff. P.
Giuseppe Bonito di Castellamare P. di Camera del Rè di Napoli.
Niccola Pacassi A. primo Ingegnere di Sua Maestà Cesarea.
Francesco Domenico Barrau deChefdevilles A.
Domenico Corvi Viterbese P.
Roberto Adam Scozzese A.
Niccola Carletti Napolitano A.
Roberto Mylne Scozzese A.
Caterina Cherubini Preziado P. Pensionaria di S. M. Cattolica.
Ignazio Collino Torinese primo Scultore del Rè di Sardegna.
Tommaso Righi Romano S.
D. Francesco Sabatini Palermitano Mariscal di Campo d' Ingegnieri di S. M. Cattolica.
Gavino Hamilton Scozzese P.
Tommaso Jenkins Inglese P.
Lorenzo Pecheux di Lione Primo Pittore di S. M. il Re di Sardegna, e Direttore dell' Accademia Reale di Pittori, Scultori, ed Architetti di Torino,
Filippo Collino di Torino S. al servizio del Rè di Sardegna.
Roberto Strange Scozzese P.
Guglielmo Beyer S.
Basilio Bagenou A. Pensionato, ed Atjunto della Corte di Russia.
Cav. Pietro Giacomo Volaire P. di Marine di Toullon pensionato del Re di Francia.
Nataniello Dance P. Inglese.
Giorgo Dance A. Inglese.
Cav. Andrea Le Brun da parigi S. al servizio del Re di Polonia.
Angelica Marianna Kauffman di Brigenzia in Germania P.
Giovanni Baker Scozzese P.

Mar-

Marta Graziosi M.
Antonio de Maron di Vienna P. di S. M. I. R.
Niccola Lapicciola di Cotrone P.
Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia P.
Teresa Mengs M.
Nicola Pigage Lorenese A. al servizio di Sua Altezza l' Elettor Palatino:
Agostino Penna Romano S.
Giacomo Byres Scozzese A.
Francesco Navona Romano A.
Pietro le Jeune di Bruselles S.
Cristoforo Fesel di Erbipoli primo Pit. di S. A. Rma Monsig. Ves. di Bamberga.
Marcello Fonton Romano A. al servizio di Sua Maestà Cattolica.
Lamberto Cammas di Tolosa P.
Tommaso Conca Romano P. di S. A. Elettorale Palatina e direttore de suoi Pensionati
Giacomo Gamelin di Carcassona in Francia Pittore di Battaglie.
SUA ALTEZZA REALE LA SERENISSIMA MARIANNA ARCIDUCHESSA P.
Antonio Asprucci Romano A.
Cav. Carlo Giuseppe Ratti di Savona P. Direttore dell' Accademia Ligustica.
SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL PRINCIPE ALBERTO DI SASSONIA DUCA DI TESCHEN P.
Nicola Giansimoni Romano A.
Cristoforo Unterperger di Trento P.
Pietro Angeletti Romano P.
Giuseppe Rosa di Vienna P. di animali.
Tommaso Harrison Inglese A.
Illma Sig. Marchese Donna Teresa Orsini in Alessandria della Paglia M.
Domenico de Angeliis di Ponzano P.
D. Gio: Adan Spagnuolo di Tarazona S.
Filippo Marchionni Romano A.
Francesco Collicini Romano A. ed ingegniere di S. M. il Re delle due Sicilie.
Cav. Stanislao Zawacki Polacco A. Tenente Colonello e Igegniere di Polonia e della Comissione di Educazione.
Ermenegildo Costantini Romano P.
SUA ALTEZZA SERENISSIMA CAROLINA LUISA PRINCIPESSA REGNANTE DI BADEN DURLACH E BADEN BADEN.
Cav. Giuseppe Vien di Monte pellier P.
Gio: Battista Ponfreni Romano P. Direttore de Mosaici di S. Pietro.
Maria Teresa Vien M.
Pietro Edwards Venez. P. Presidente del Veneto lib. Collegio di Pittura.
Vincenzo Pacetti Romano S.
Gio: Battista Ceccarelli Romano A.
Antonio Concioli di Gubbio P. Direttore di disegno nel V. Ospizio di S. Michele.
D. Gabriele Duran di Vich in Catalogna P.

Giacomo More Scozzese P.
D. Gius. da costa Sylva Portoghese A.
Giuseppe Becchetti, dell' Accad. Clementina di Bologna P.
Cav. Bartolomeo Cavaceppi Romano S.
Melchiorre Passalacqua A.
Virginio Bracci Romano A.
Carlo Albagini Romano S. del Re delle due Sicilie.
Giovanni Pierantoni Romano S. direttore del Museo Vaticano.
Illma Sig. Genivieva Buzzard de Beauliù Paregina P.
Andrea Vici Marchigiano A.
Giuseppe Cades Romano P.
Antonio Cavallucci di Sermoneta P.
Giuseppe Palazzi Romano A.
Cav: Giacomo Tombara Parmegiano A. al servizio dell' Imperatrice di Rusia.
Pompeo Schiantarelli A. Romano al servizio del Rè di Napoli.
D. Gaetano Barba Napolitano A.
Cav. Marcello Bacciarelli Romano P. al servizio del Rè di Polonia.
Giuseppe Barberi Romano A.
Illma Sig. Contessa di Brúnet P. Francese.
Cav. D. Antonio Manno Palermitano P.
Illma. Sig. Contessa Anna Ondedei Romana M.



ACCADEMICI D'ONORE

AMANTI E PROTETTORI
DELLE NOBILI BELLE ARTI

✝

Sua Sacra Cesarea Maestà l' Augustissimo ed Invittissimo Imperatore

G I U S E P P E II.

Sua Maestà

S T A N I S L A O
AUGUSTO PONIATOWSCKI RE DI POLONIA

Sua Maestà

G U S T A V O
R E D I S V E Z I A

Sua Altezza Reale la Serenissima Arciduchessa

M A R I A N N A

Sua Altezza Reale Serenissima il Principe

A L B E R T O
DI SASSONIA DUCA DI TESCHEN

Sua altezza Reale Serenissima l' Arciduca

M A S S I M I L I A N O

Sua Altezza Reale

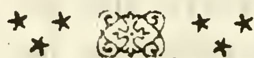
C A R O L I N A L U I S A
PRINCIPESSA REGNANTE DI BADEN DURLACH
E BADEN BADEN

Eminentissimi e Reverendissimi

SIGNORI CARDINALI

POSTI SECONDO L' ANZIANITA'

DELLE LORO AMMISSIONI



Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
GIOVAN FRANCESCO ALBANI
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
CARLO REZZONICO
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
ANDREA CORSINI
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
ENRICO DUCA DI YORK
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
FRANCESCO GIOACCHINO DE BERNIS
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
FRANCESCO SAVERIO DE ZELADA
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
LEONARDO ANTONELLI
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
LUIGI VALENTI
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
GIOVANNI ARCHINTO
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
GUGLIELMO PALLOTTA
Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
PAOLO FRANCESCO ANTAMORI

Emi-

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO HERZAN

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVAN MARIA RIMINALDI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO CARRARA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

VINCENZO RANUZZI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

MUZIO GALLO

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

DON GREGORIO CHIARAMONTI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANTONIO DORIA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FERDINANDO SPINELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

IGNAZIO BONCOMPAGNI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

CARLO LIVIZANI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ROMUALDO BRASCHI ONESTI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

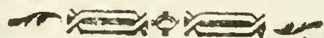
STEFANO BORGIA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

TOMMASO ANTICI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

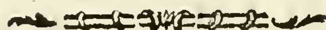
FILIPPO CAMPANELLA



AL-

ALTRI SIGNORI

ACCADEMICI D' ONORE



S. E. il Sig. Marchese Giuseppe Davia Visconti di Meinedia.

S. E. il Sig. Conte Fulvio Bentivoglio, stato Ambasciatore di Bologna alla S. Sede.

S. E. il Sig. Principe D. Emilio Altieri.

S. E. il Sig. D. Paolo Borghese.

S. E. il Sig. March., e Cav. Angelo Acciajoli, Intendente Gen. della Real Villa di Portici, e della Reale Acca. del disegno.

S. A. il Sig. Principe di Kaunitz Conte di Rittberg, Cav. del Toson d' Oro, e Gran Croce del Real Ordine di S. Stefano Gran Concelliere di Corte e Stato di S. M. I. R. e Prott. della I. R. Accademia delle belle Arti di Vienna.

S. E. il Sig. Barone de Hagen, Vice presidente del consiglio Imperiale Aulico.

S. E. il Sig. Princ. D. Lodovico Rezzonico.

S. E. la Sig. Principessa D. Faustina Savorgnano Rezzonico.

S. E. il Sig. D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma.

S. E. il Sig. D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta.

S. E. il Sig. D. Livio Odeschalchi Duca di Bracciano.

S. E. il Sig. Prin. D. Sigismondo Ghigi Ciamberlano di S. M. I. R.

S. E. il Sig. D. Filip. Orsini Duca di Gravina

Illm̃o e Rm̃o Monsig. Pier Luigi Galletti Vesc. di Cirene, della Congr. Cas.

S. E. il Sig. D. Andrea Modrieiouski, Vice Cancelliere della Corona di Pollonia, e Ministro di Stato.

S. E. il Sig. D. Andrea Doria Princ. Panfilj.

S. E. il Sig. Gio. Batt. Boyer de Fronscolombe Cav. dell' Ord. R. e Militare di S. Luigi.

S. E. il Sig. Gio. Batista Lorenzo Boyer de Fronscolombe.

S. E. il Sig. Con. Schouvaluff, Luogotenente Gen. di S. M. Imperadrice di tutte le Russie.

Illm̃o. e Rm̃o Monsig. Claudio Todeschi.

Illm̃o, e Rm̃o Monsig. Giuseppe Vai.

S. E. il Sig. Can. Gasp. Caffarelli.

S. E. il Sig. Baron de Edelsheim Cons. privato di S. A. S. il Margrave de Baden Durlach.

S. E.

S. E. D. Marc' Antonio Principe Borghese.
S. E. D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri.
Illmo, e Rmo Monsig. Giovanni Renuccini.
S. E. il Sig. Don' Ipolito Borghese.
S. E. il Sig. March. Angelo Cambiaso.
S. E. il Sig. D. Giuseppe Nicola di Azara Cav. dell' Ord. di Carlo III. Agente Gener. di S. M. Catt. e suo Ministro in Roma.
Illmo, e Rmo Monsig. Giuseppe Maria Pignattelli.
S. E. il Sig. Principe D. Gio: Lambertini.
S. E. il Sig. March. Carlo Cambiaso.
S. E. il Sig. Conte Grisella di Cunico.
S. E. il Sig. D. Romualdo de Steolich March. di Cermignano.
S. E. il Sig. D. Francesco Ruspoli de' Principi di Cervetri.
S. E. il Sig. D. Giuseppe Mogni no Conte de Floridablanca Cav. dell' Ordine di Carlo III. Secret. di Stato di Sua M. Catt.
Illmo, e Rmo Monsig. Giulio Cesare Capece Anghilara della Somaglia.
S. E. il Sig. Principe D. Luigi Gonzaga di Castiglione.
Illmo, e Rmo Monsig. Alessandro Maffei.
S. E. il Sig. Conte Dorsay.
S. E. il Sig. Conte Durazzo.
S. E. il Sig. Conte di Borch. General Maggiore al servizio della Rep: di Polonia.
S. E. Myladi Lucan.
S. E. il Sig Don Lorenzo Ruspoli.
Illmo, e Rmo Monsig. de Salm.
S. E. il Sig. D. Paluzzo Principe Altieri.
Illmo, e Rmo Monsig. Antonio Maria Bussi.
S. E. il Sig. Duca D. Luigi Braschi Onesti.
Illmo, e Rmo Monsig. Casali Canonico di S. Pietro.
Illmo, e Rmo Monsi. Luigi Silva Assessore del S. Offizio.
Illmo, e Rmo Monsig. Antonio Dugnani.
S. E. il Sig. D. Antonio Lodovisi Boncompagni Principe di Piombino.
S. E. il Sig. Cav. Andrea Memmo.
Sua Altezza Ignazio Massalscki Vesc. di Vilna nella Lituania.
S. E. il Sig. Carlo Federico de Fredencheim primo Segretario del Rè di Svezia.
S. E. d' Albert d' Ally Duca di Chiavines Pari di Francia.
S. E. Rma Monsi. D. Giulio Gabrielli Segret. del Concilio.
Illmo, e Rmo Monsi. D: Antonio Despuizge Dameto, Uditore della Sagra Rota.
Illmo, e Rmo Monsi. Luigi Gazzoli

zoli Governatore di Loreto, e sopraintendente del porto di Ancona.
Illmo, e Rmo Monsig. Alessandro Lanti Canonico di S. Pietro.
Illmo, e Rmo Monsig. Carlo Mattias di Strasoldo Uditore della Sagra Rota.
S. E. D. Mario Fici March. della Gammarella de Duchi di Amasi.
S. E. il Sig. Achille Gozadini Ambasciatore di Bologna alla S. Sede.
Illmo Sig. Ab. Gioachino Pizzi Custode Generare d' Archadia.
Illmo Sig. March. Giuseppe Rondanini.
Illmo. Sig, Abate Gaetano Golt.
Illmo Sig. Gio: Batt, Rondinelli Scarlatti.
Illmo Sig. Cav. Basquiat de Lahouse.
Illmo Sig. Claudio Vitelez, ricevitore generale delle Finanze del Re Cristianissimo.
Illmo Sig. Gabriele Schreiber de Cronitern. Generale d' onore della Cor. di Danimarcha.
Illmo Sig. Cristiano Heè Hvas, Mattematico Novergiano.
Illmo Sig. Guillaume de Barremie, Cavalier Baron de Chateanfort Signor di S. Veran. e de Maville.
Illmo Sig. Dott. Leonardo de Vegni Senese
Illmo Sig. de Krofft: Consigl. del Ser Elet. di Baviera, e celebre Statuario di quella Corte.
Illmo, e Rmo Monsig. Tiberio Soderini Uditore della Sac. Rota.
Illmo Signor Carlo Bianconi.
Illmo Sig. Abate Petrosellini.
Illmo Sig. Baron Pietro Testa Piccolomini.
Illmo Sig. Cav: Guglielmo Skippe.
Illmo Sig. Conte di Groscavallo, Governatore Generale de' Regi Appartamenti di S. M. il Re di Sardegna.
Illmo Sig. Francesco Scheyb di Gaubœckelheim, Segret. degli Stati d' Austria.
Illmo Sig. Avvoc. Agostino Mariotti.
Illmo. Sig. Marchese Costa.
Illmo Sig. Conte Costa.
Illmo Sig. Comendatore Fra Costantino Chigi dei Marchesi de Montorio.
Illmo Sig. Conte Antonio Rita.
Illmo Sig. Gio: Battista Brunati Agente del Re, e Republica di Polonia.
Illmo Sig. Cav: Pietro Traille Scozzese.
Illmo Sig. Baron di Sperges Cav: del Real Ordine di S. Stefano, Consigliere attuale di S. M. I. R.
Illmo Sig. Marc. Franc. Eugenio Guasco.
Illmo Sig. Conte Maurizio Turinetti di Pertego Consigliere di

S.M.

S. M. Sarda.
Illmo Sig. March. Luigi Malaspina di Pavia.
Illmo Sig. Castone Conte di Torre di Rezzonico Segret. della R. Accad. di Parma.
Illmo Sig. Baron D. Paolo Foncet de Bardonanche, Baron di San Joijre Protonotario Apostolico d' Onore.
Illmo Sig. March: Nicolò Colocci Cameriere Segreto N. S.
Illmo Sig. Con. Gio: Batt. Giovio di Como.
Illmo Sig. Francesco de Brunati Agente Imperiale.
M. Rev. Padre Girolamo Fonda Scolopio Mattem., e Cathedr. nell' Archigin. della Sap. nella Fisica sperim.
Illmo Sig. Cav. Maria Carlo di Pougens.
Illmo Sig. Ustache de S Fer ingegniere del Re di Francia.
Illmo Sig. D. Antonio Ponz Segret. del Re, e della R. A. di S. Fernando di Madrid.
Illmo Sig. Cav. Pandolfo Spannocchi Segret. delle Leggi di Siena.
Illmo Sig. Can. Luigi Subleyras Min. della Segr. di stato di N. S.
Illmo Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini Cav. di Guard. di N. S. &c. &c. Patrizio Romano.
Illmo Sig. Can. Pio Fantoni Dottor di Filosofia &c. Idrostatico dello Stato Ponteficio.
Illmo Sig. Conte Francesco Ranierj:
Illmo Sig. Canonico Lucci.
Illmo Sig. Ignazio Martignoni.
Illmo Sig. Cav. Gian. Paolo del Cinque.
Illmo Sig. Abate D. Giuseppe Carletti.
Illmo e Rmo Monsi. Carlo Vallemani

